

Parità vo cercando

1948-2018. Le donne italiane in settanta
anni di elezioni

DOCUMENTO DI ANALISI N. 13

DOCUMENTO
DI ANALISI

Ufficio Valutazione Impatto
Impact Assessment Office



Senato della Repubblica

Questo *Documento di analisi* è a cura di

CARMEN ANDREUCCIOLI

LUCA BORSI

MARIA FRATI

Senato della Repubblica

I dati sono aggiornati al 7 marzo 2018

PAROLE CHIAVE: ELEZIONI, PARLAMENTO, GOVERNO, REGIONI, ENTI LOCALI, PARLAMENTO EUROPEO, PARI OPPORTUNITÀ, RAPPRESENTANZA DI GENERE



Quest'opera è distribuita con Licenza [Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)

Parità vo cercando

1948-2018. Le donne italiane in settanta anni di elezioni

Marzo 2018

Abstract

Questo dossier – redatto alle battute iniziali della XVIII legislatura - ricostruisce l'andamento della presenza femminile nelle istituzioni e al governo (parte prima), i termini del dibattito politico e la normativa nazionale e regionale sul riequilibrio di genere (parte seconda), infine un analitico *Chi è chi* delle donne al Governo e in Parlamento dalla I alla XVII legislatura (parte terza).

This study -- drafted at the very outset of the 18th Parliament -- traces the development of women's presence in the institutions and Government (first part), gives an account of the political discourse and national and regional regulation of gender balance (second part) and provides a Who's Who of women in Government and Parliament from the first to the eighteenth Parliament (third part).

Sommario

La rappresentanza politica: un lungo cammino.....	5
Parte prima. Il popolo delle elette: i numeri.....	9
1. Le donne in Parlamento	9
2. Le donne al governo.....	19
3. Le donne nelle regioni e nelle province autonome.....	23
4. Le donne sindaco.....	27
5. Le donne italiane nel Parlamento europeo.....	30
Parte seconda. Verso un riequilibrio della rappresentanza di genere: le norme	33
1. Il percorso nell'ordinamento italiano	33
2. Di regione in regione: le pari opportunità elettorali	39
3. Gli enti locali: tra quote e preferenze.....	53
4. Conclusioni.....	55
Parte terza. Chi è chi? Settant'anni di donne al governo della Repubblica.....	58

La rappresentanza politica: un lungo cammino

1912

Il Parlamento approva una riforma della legge elettorale, estensiva del suffragio.

Il diritto di voto - riconosciuto solo agli uomini - è così accordato a tutti coloro che abbiano compiuto trent'anni di età. Sotto quell'età, si è elettori se maggiorenni (si diveniva tali a ventuno anni) e se in possesso di un certo grado di istruzione (biennio di istruzione elementare obbligatoria) oppure una volta prestato il servizio militare (ferma biennale).

Nel corso del dibattito parlamentare, figure di primo piano come Sidney Sonnino e Filippo Turati sollecitano l'attribuzione del diritto di voto anche alle donne. Contrario, però, il Presidente del Consiglio Giovanni Giolitti, convinto che una ulteriore estensione del suffragio segni una incognita troppo grande, se non un vero e proprio 'salto nel buio'. La proposta rimane senza seguito.

Il corpo elettorale, pari fino a quel momento a 3.329.147 elettori, è quasi triplicato per effetto della riforma (dal 7 al 23,2 per cento, rispetto alla popolazione). Molti gli analfabeti, tra i 5.343.102 nuovi aventi diritto al voto.

1946-1948

Si svolgono in marzo le elezioni amministrative¹.

Il 2 giugno si svolgono sia il *referendum* istituzionale per scegliere tra Repubblica o Monarchia sia le elezioni per l'Assemblea costituente.

Per le donne è cambiato molto: sono elettrici. Un decreto legislativo luogotenenziale (n. 35 del 1° febbraio 1945), emanato sotto il II governo Bonomi, ha esteso loro il diritto di voto attivo. Il decreto legislativo luogotenenziale n. 74 del 10 marzo 1946 ha riconosciuto loro altresì il diritto di elettorato passivo.

Entrano così a far parte dell'Assemblea Costituente 21 donne (su un totale di 556 eletti: il 3,79 per cento).

Sono: **Adele Bei, Bianca Bianchi, Laura Bianchini, Elisabetta Conci, Maria De Unterrichter Jervolino, Filomena Delli Castelli, Maria Federici, Nadia Gallico Spano, Angela Gotelli,**

¹ Con la prima tornata di elezioni amministrative (marzo 1946) l'Italia ha così avuto le sue due prime donne sindaco: Caterina Pisani Palumbo Tufarelli, eletta a San Sosti (Cosenza), e Ada Natali, la quale sarà poi parlamentare, a Massa Fermana (Fermo).

Angela Maria Guidi Cingolani, Leonilde Jotti, Teresa Mattei, Angelina Livia Merlin, Angiola Minella, Rita Montagnana Togliatti, Maria Nicotra Fiorini, Teresa Noce Longo, Ottavia Penna Buscemi, Elettra Pollastrini, Maria Maddalena Rossi e Vittoria Titomanlio. Nove militano nelle fila della Democrazia Cristiana, nove del Partito Comunista Italiano, due del Partito socialista, una dell'Uomo Qualunque².



Di queste, alcune (Federici, Jotti, Merlin e Noce) fanno parte fin dall'inizio della Commissione

2 Per quanto riguarda il precedente periodo di transizione costituzionale, hanno fatto parte della Consulta Nazionale - costituita da un numero variabile di membri (inizialmente 304, poi divenuti 430 circa) - 14 donne: Laura Bianchini e Angela Maria Guidi Cingolani per la Democrazia cristiana; Clementina Caligaris, Jole Lombardi e Claudia Maffioli per il Partito socialista italiano; per il Partito liberale, Virginia Minoletti Quarello; per il Partito comunista italiano, Gisella Della Porta Floreanini (che era stata anche la 'prima ministra donna', nella Repubblica partigiana dell'Ossola), Ofelia Garoia, Teresa Noce Longo, Rina Picolato ed Elettra Pollastrini; per il Partito d'Azione, Bastianina Musu Martini e, nel novembre 1945, dopo la morte di Bastianina Musu, Ada Marchesini Prospero. Adele Bei Ciufoli era stata invece proposta dalla Confederazione generale italiana del lavoro.

dei Settantacinque, l'organo deputato a predisporre un progetto di Carta costituzionale. Una quinta (Gotelli) si aggiunge nel febbraio del 1947.

Queste Madri costituenti si battono perché un principio paritario di genere sia affermato in Costituzione.

Recita l'articolo 3 della Carta:

*Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, **senza distinzione di sesso**, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.*

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

La Costituzione italiana entra in vigore il 1° gennaio 1948.

Il successivo 18 aprile si tengono le **prime elezioni politiche**.

Nella I legislatura siedono in Parlamento **982 parlamentari, tra cui 49 donne: il 5 per cento**.

Le deputate sono 45 su 613 (7 per cento), le senatrici 4 su 369 (1 per cento).

Nessuna donna entra a far parte del Governo.

2018

Il 4 marzo si svolgono le diciottesime elezioni politiche nella storia della Repubblica.

Si 'sperimenta' una nuova legge elettorale, da poco entrata in vigore (legge 3 novembre 2017, n. 165).

Tra le sue disposizioni, alcune concernono la rappresentanza di genere.

Riguardano un triplice aspetto: a) l'ordine di lista; b) il numero di candidature uninominali per genere; c) le posizioni di capolista.

In particolare:

- nella successione interna delle liste per i collegi plurinominali, i candidati devono essere collocati secondo un ordine alternato di genere;
- nel complesso delle candidature presentate da ogni lista o coalizione di liste a livello nazionale (regionale per il Senato), nessuno dei due generi può essere rappresentato nei collegi uninominali in misura superiore al 60 per cento;
- nel complesso delle liste nei collegi plurinominali presentate da ciascuna lista a livello nazionale (regionale per il Senato), nessuno dei due generi può essere rappresentato nella posizione di capolista in misura superiore al 60 per cento.

In contemporanea alle elezioni politiche nazionali, il 4 marzo si vota in **Lazio e Lombardia** per l'elezione del Presidente della regione e il rinnovo del Consiglio regionale.

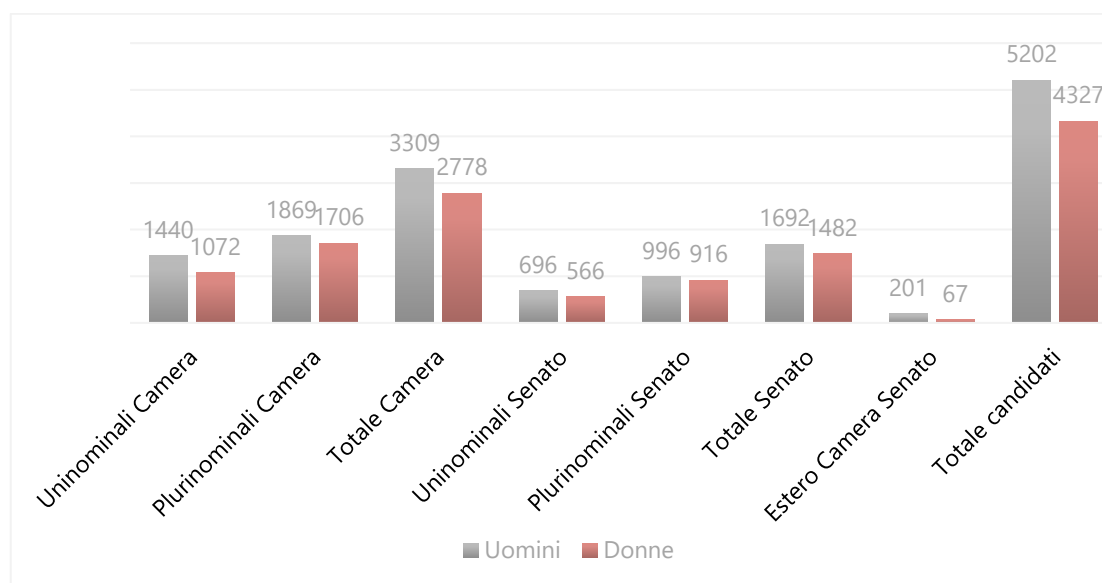
Leggi regionali hanno lì affrontato il deficit di presenza femminile, puntando su **presenza paritaria di genere e alternanza tra uomini e donne** nelle liste dei candidati.

Parte prima. Il popolo delle elette: i numeri

1. Le donne in Parlamento

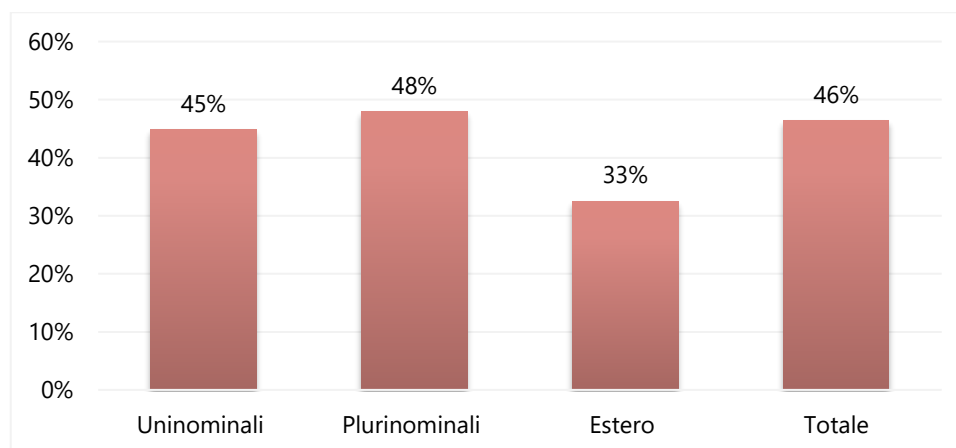
Alle elezioni politiche per la **XVIII legislatura** si sono presentati 9.529 candidati. Quasi la metà erano donne.

Politiche 2018. Candidati divisi per genere



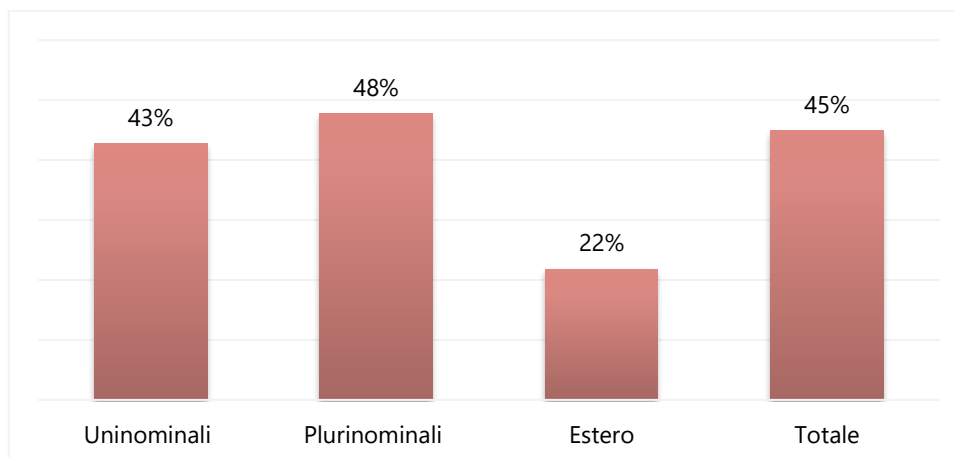
Fonte: Ministero dell'interno

Politiche 2018. Donne candidate al Senato (percentuale)



Fonte: Ministero dell'interno

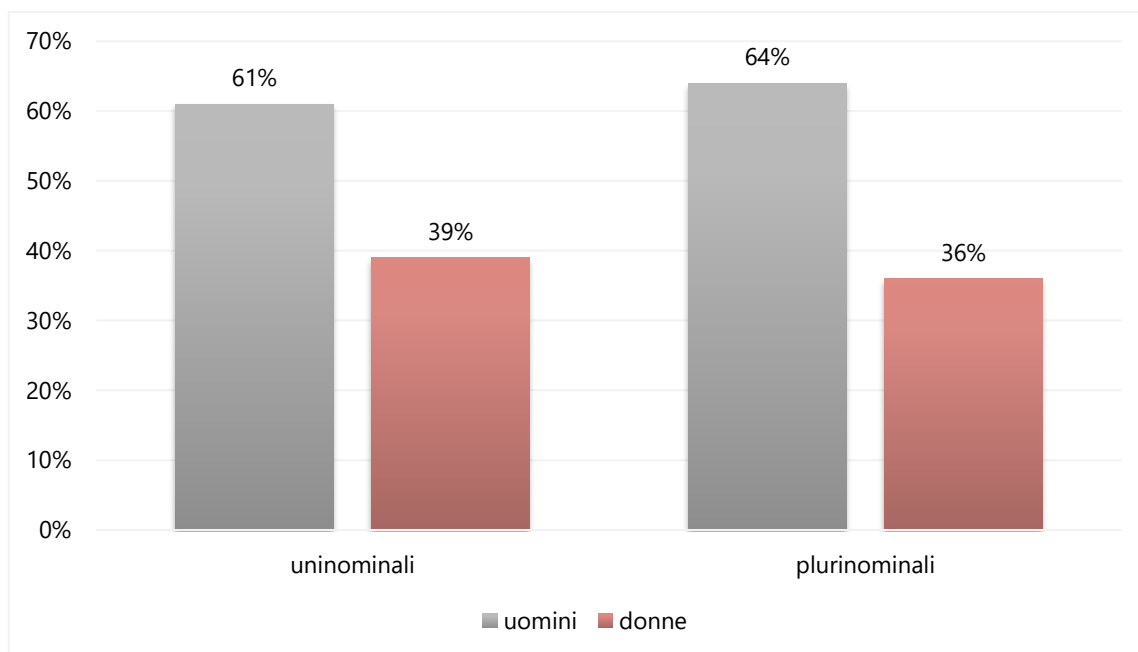
Politiche 2018. Donne candidate alla Camera (percentuale)



Fonte: Ministero dell'interno

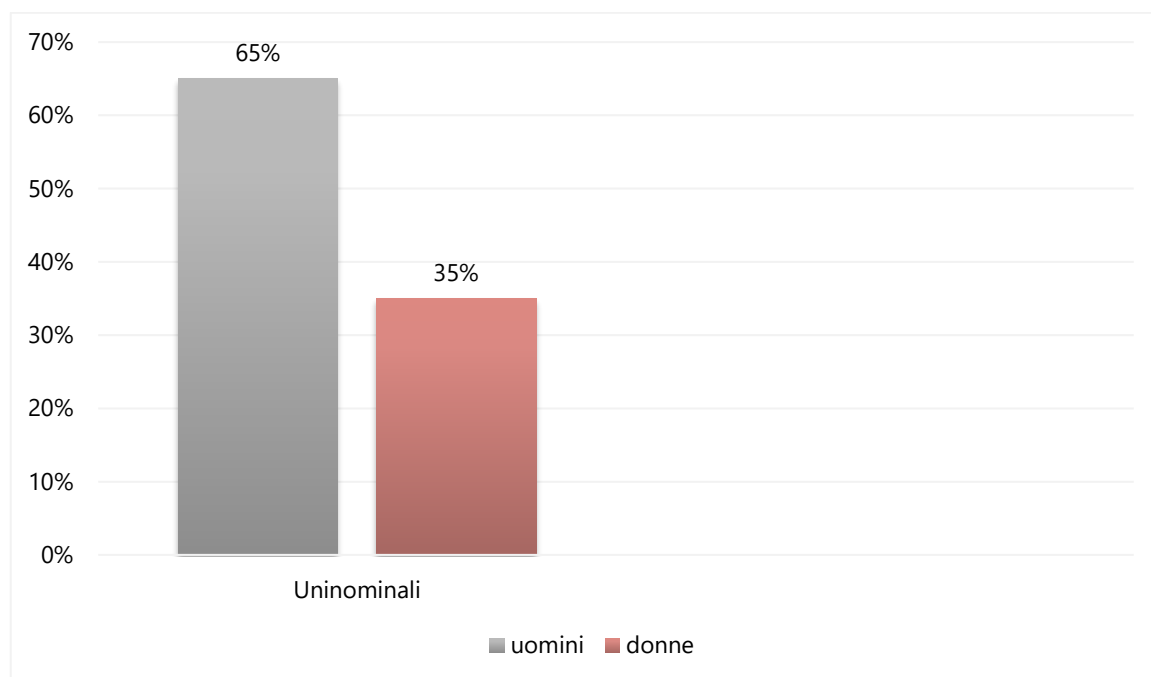
I primi dati³ sui parlamentari eletti il 4 marzo segnalano un aumento delle donne sia al Senato che alla Camera: **la XVIII legislatura dovrebbe superare, quanto a presenza femminile, la soglia del 30,1 per cento raggiunta nella XVII.**

Eletti al Senato divisi per genere (percentuali non definitive)



Fonte: Ministero dell'interno

³ Dati alle ore 16 del 7 marzo 2018. Nei collegi plurinominali non è ancora stata completata l'attribuzione dei seggi assegnati col metodo proporzionale.

Eletti alla Camera divisi per genere (percentuali non definitive)

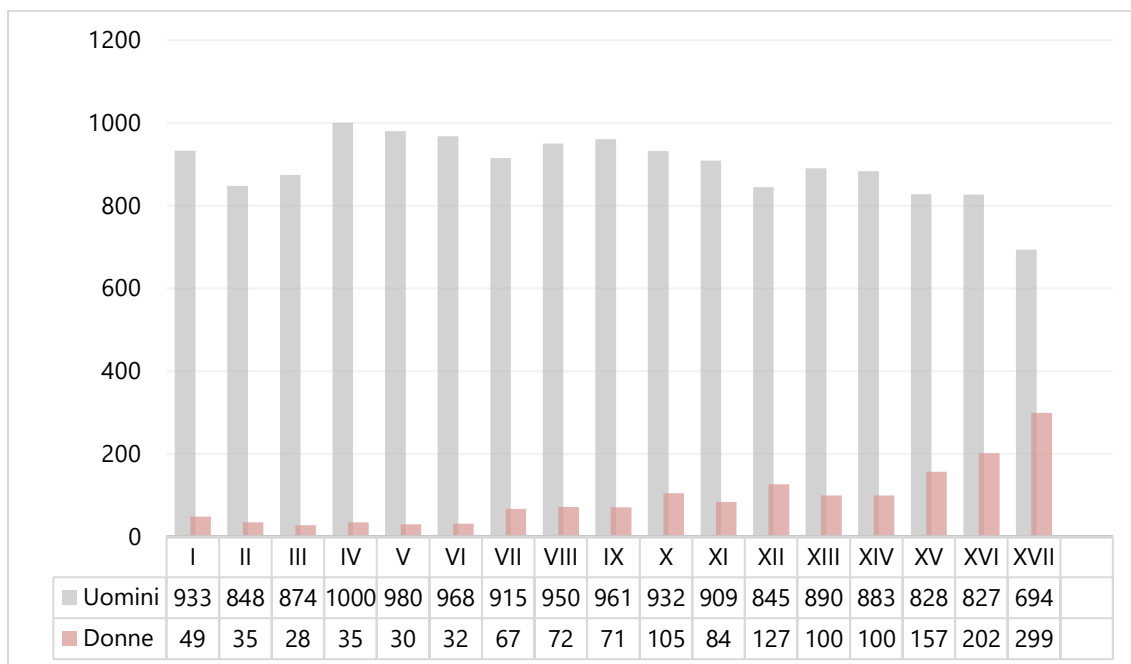
Fonte: Ministero dell'interno

Il Parlamento della **XVII legislatura** (2013-2018) è stato, rispetto ai precedenti della storia repubblicana, quello con la maggiore presenza femminile⁴: 206 deputate, pari al 31 per cento, presso la Camera dei deputati; 93 senatrici, pari al 29 per cento, presso il Senato della Repubblica.

La media complessiva ha raggiunto il **30,1 per cento, superiore alla media dei Parlamenti Ue (29 per cento)**. Nella **XVI legislatura** la percentuale di donne tra i parlamentari si era fermata al 19,6.

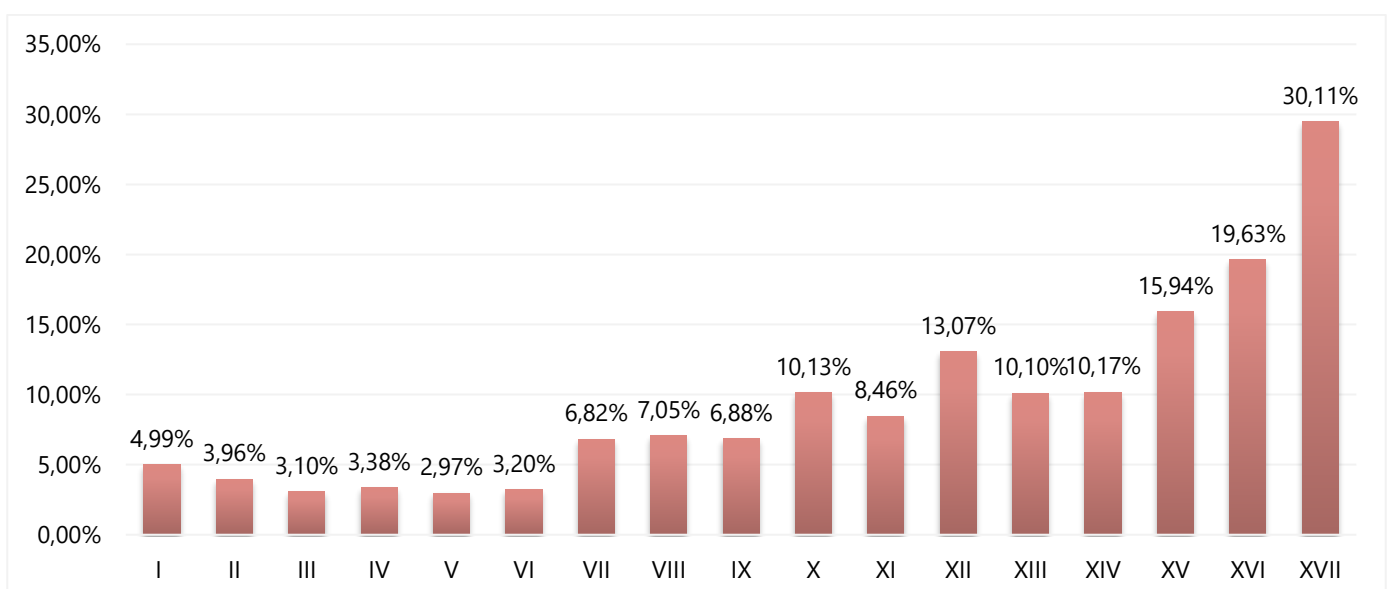
⁴ I dati sono estratti: per le senatrici, dalle statistiche pubblicate sul sito internet del Senato relative alla "Distribuzione dei senatori in carica per fasce di età e per sesso", <http://www.senato.it/leg/17/BGT/Schede/Statistiche/Composizione/SenatoriPerEta.html>; per le deputate, dal portale storico della Camera dei deputati, che consente di effettuare una ricerca per genere nelle diverse legislature, http://storia.camera.it/deputati/facette/leg_repubblica:1#nav.

Parlamentari dalla I alla XVII legislatura divisi per genere

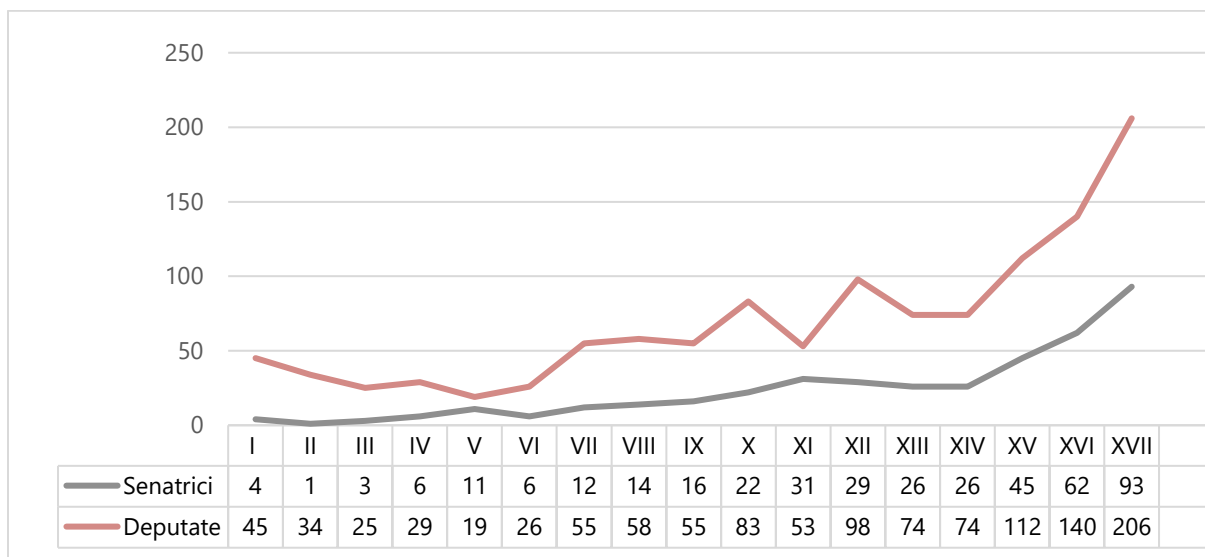


I grafici, i dati e le percentuali di questa sezione si riferiscono al totale degli uomini e delle donne che in 70 anni sono entrati a far parte del Parlamento italiano. Per ciascuna legislatura sono stati presi in considerazione tutti i parlamentari, inclusi quelli cessati dal mandato, i relativi sostituti, i senatori a vita e di diritto. La presenza femminile è stata calcolata percentualmente rispetto al numero complessivo dei parlamentari presenti in ogni legislatura. Salvo diversa indicazione, la fonte è il Senato della Repubblica.

Donne in Parlamento dalla I alla XVII legislatura (percentuale)



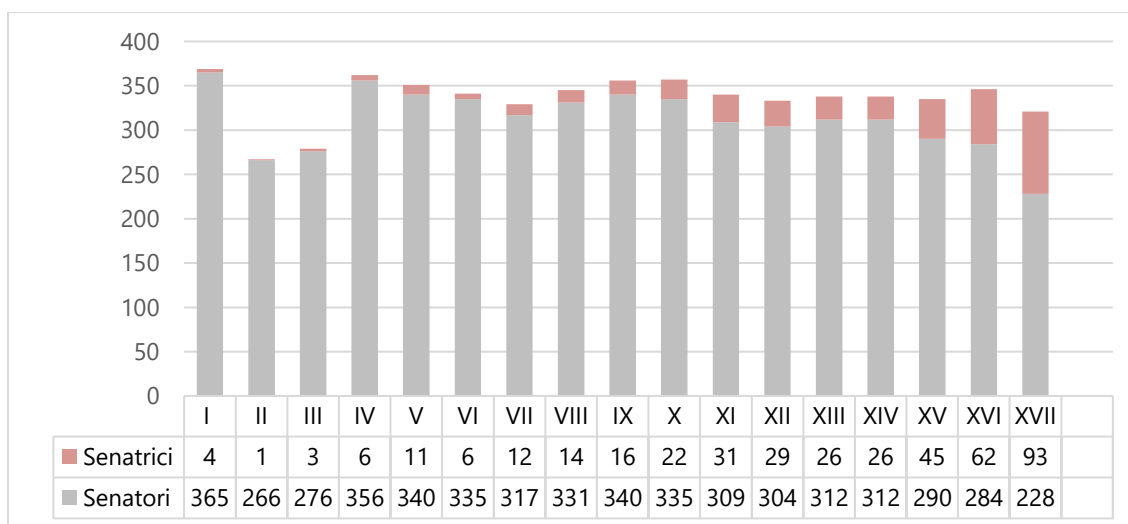
Donne in Parlamento dalla I alla XVII legislatura (Camera e Senato)



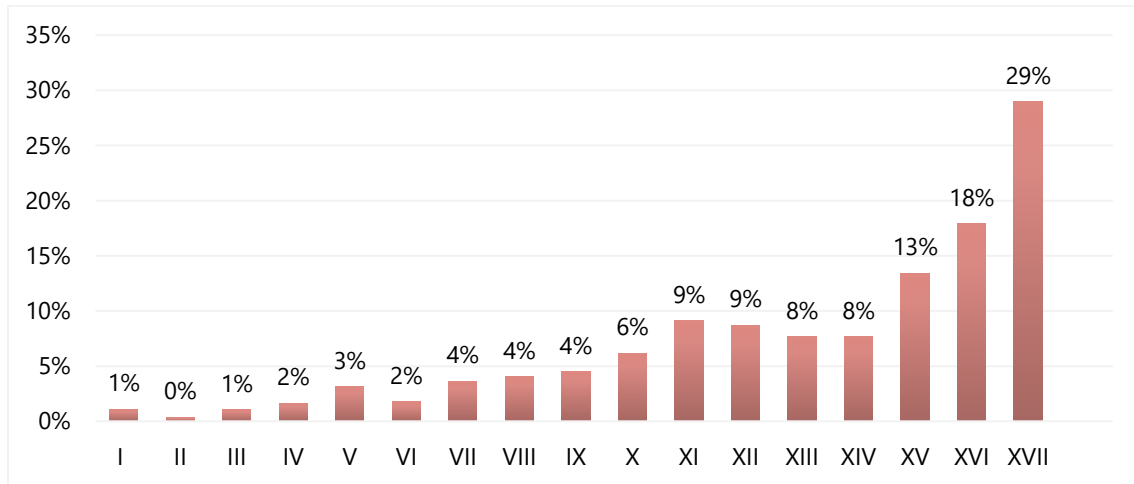
Analizzando l'andamento della presenza femminile dalla I alla XVII legislatura si nota che **sono stati necessari 30 anni e 7 legislature per eleggere più di 50 donne al Parlamento**. Quota 100 è stata superata con la X legislatura, nel 1987, e quota 150 con la XV, nel 2006.

Importante, in particolare, il salto tra la XVI (202 parlamentari donne, il 19,6 per cento) e la XVII legislatura (299 elette, il 30,1 per cento), con circa un **+10 per cento** di donne.

Donne in Senato dalla I alla XVII legislatura

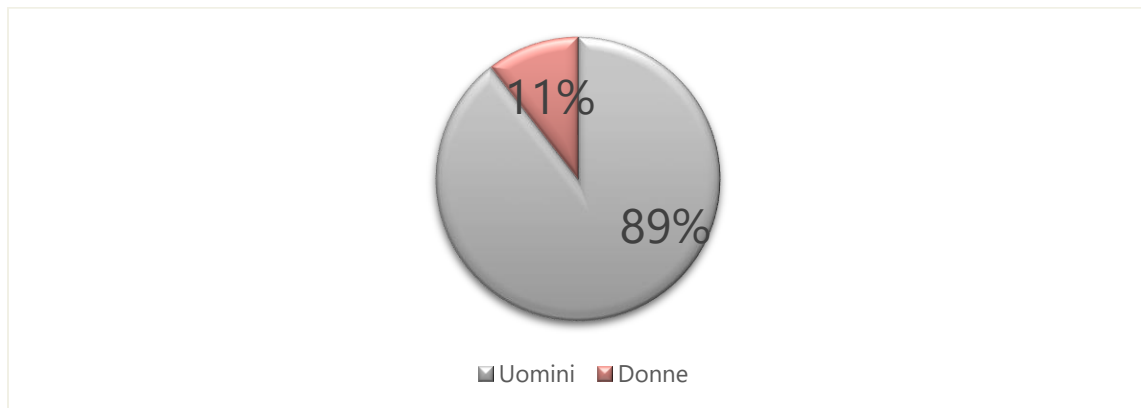


Donne in Senato dalla I alla XVII legislatura (percentuale)

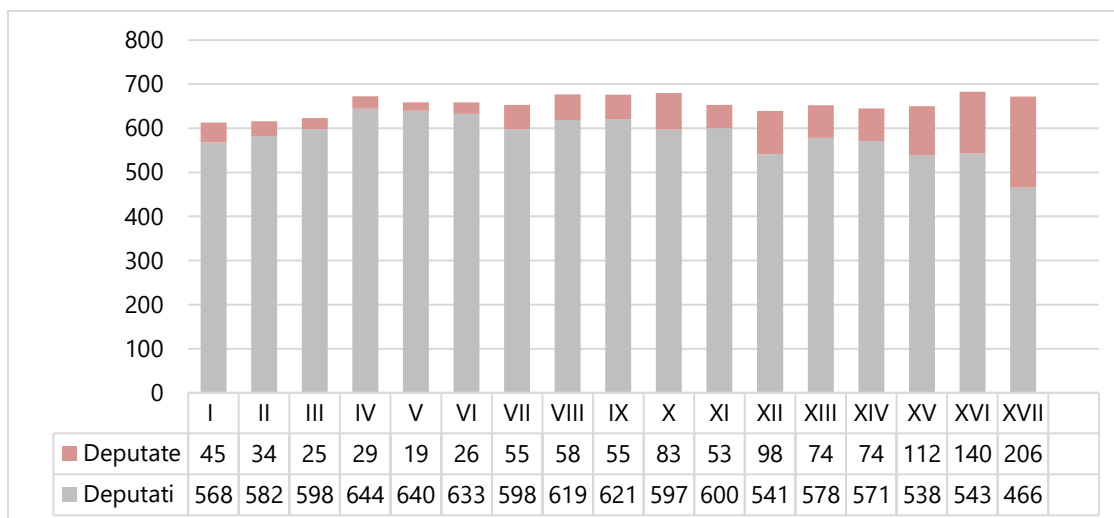


Tra le senatrici è compresa **Liliana Segre**, nominata senatrice a vita nel gennaio 2018. Su un totale di 38 senatori a vita di nomina presidenziale tra la I e la XVII legislatura, si tratta della quarta donna: prima di lei erano state nominate **Camilla Ravera** (nel 1982), **Rita Levi Montalcini** (nel 2001) ed **Elena Cattaneo** (nel 2013).

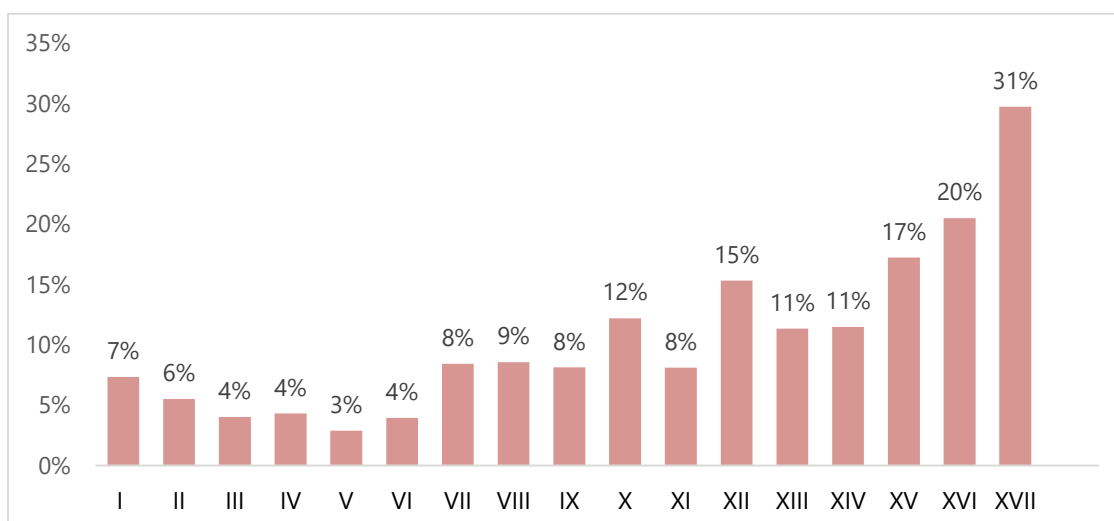
Senatori e senatrici a vita



Donne alla Camera dalla I alla XVII legislatura



Donne alla Camera dalla I alla XVII legislatura (percentuale)



La carica di Presidente della Camera è stata ricoperta da una donna in 5 legislature su 17: nelle legislature VIII, IX e X, con l'elezione di **Nilde Iotti** (Pci); nella XII legislatura, con **Irene Pivetti** (Lega Nord); nella XVII legislatura, con **Laura Boldrini** (Pd).

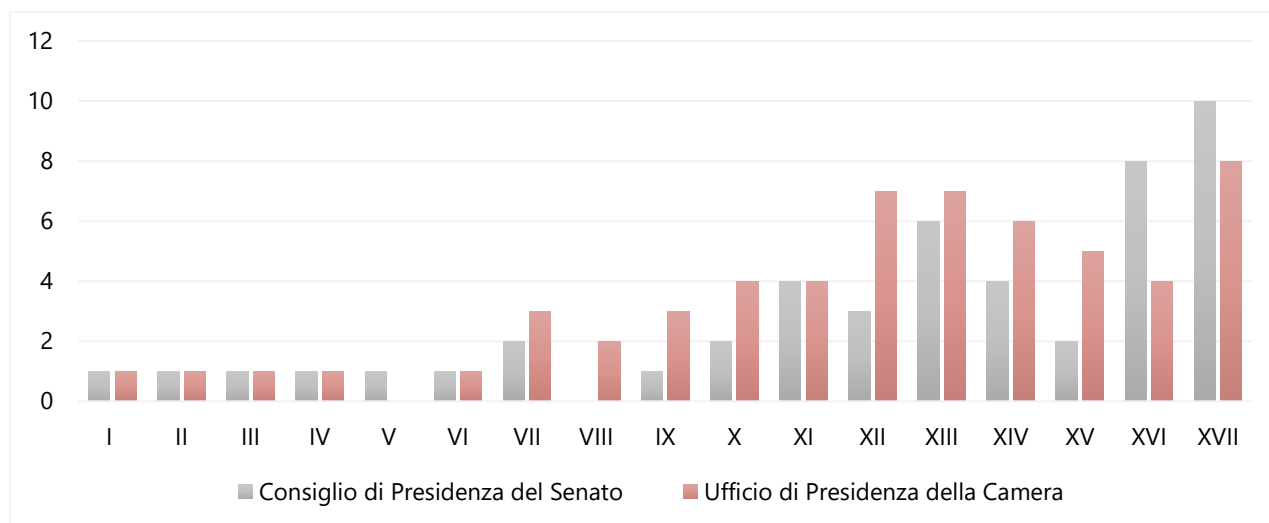
Nessuna donna ha ricoperto, finora, la carica di Presidente del Senato.

La presenza femminile negli **organi parlamentari** – consiglio di presidenza del Senato e ufficio di presidenza della Camera - è stata minima fino alla X legislatura.

La prima vicepresidente alla Camera è stata eletta nel 1963, con la IV legislatura (Maria Lisa Cinciari Rodano), mentre al Senato nel 1972, con la VI legislatura (Tullia Romagnoli Carettoni). In tutto **la Camera ha avuto 8 donne alla vicepresidenza, il Senato 9** (di cui 3 nella XVII legislatura).

Le prime donne alla carica di **questore**, una per ciascuna Camera, sono state elette nella XI legislatura.

Donne ai vertici parlamentari (Camera e Senato)



Sono 23 le presidenze di commissioni parlamentari permanenti attribuite a donne⁵: 8 al Senato e 15 alla Camera.

Le prime commissioni rette da presidenti donne sono state, nella VII legislatura, la commissione affari costituzionali e la commissione igiene e sanità pubblica alla Camera dei deputati.

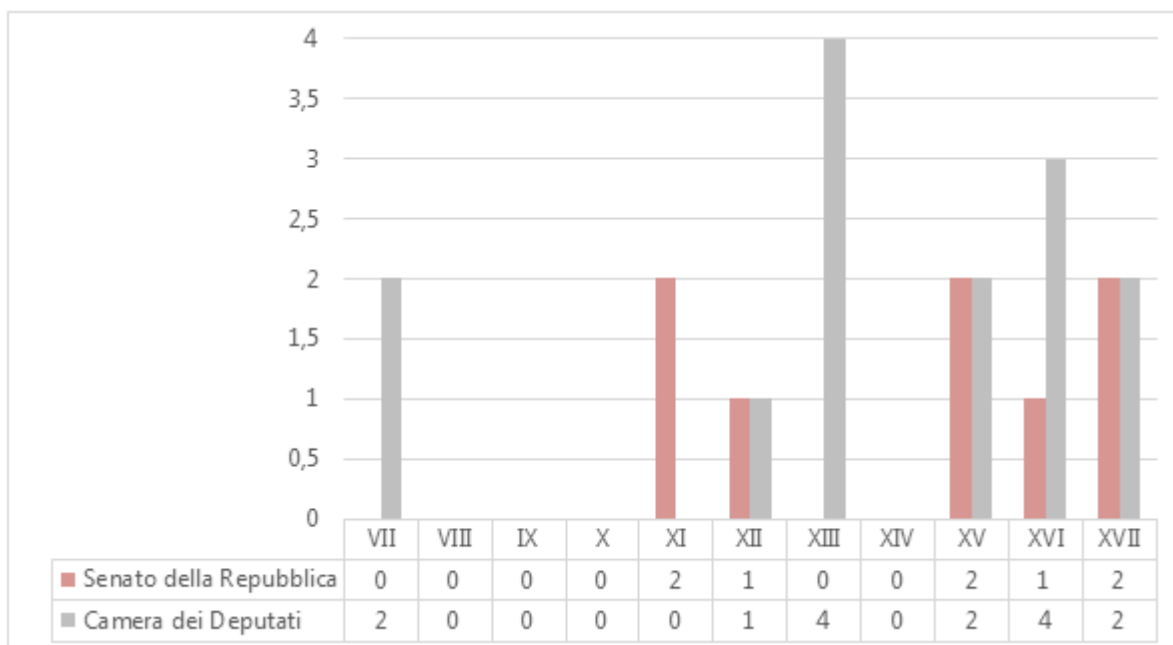
Nella XI legislatura sono state elette le prime presidenti di commissione al Senato: commissione difesa e commissione igiene e sanità.

In prevalenza sono state affidate alle donne commissioni competenti in **materia costituzionale**, di **giustizia** e nei settori della **sanità** e dell'**istruzione**.

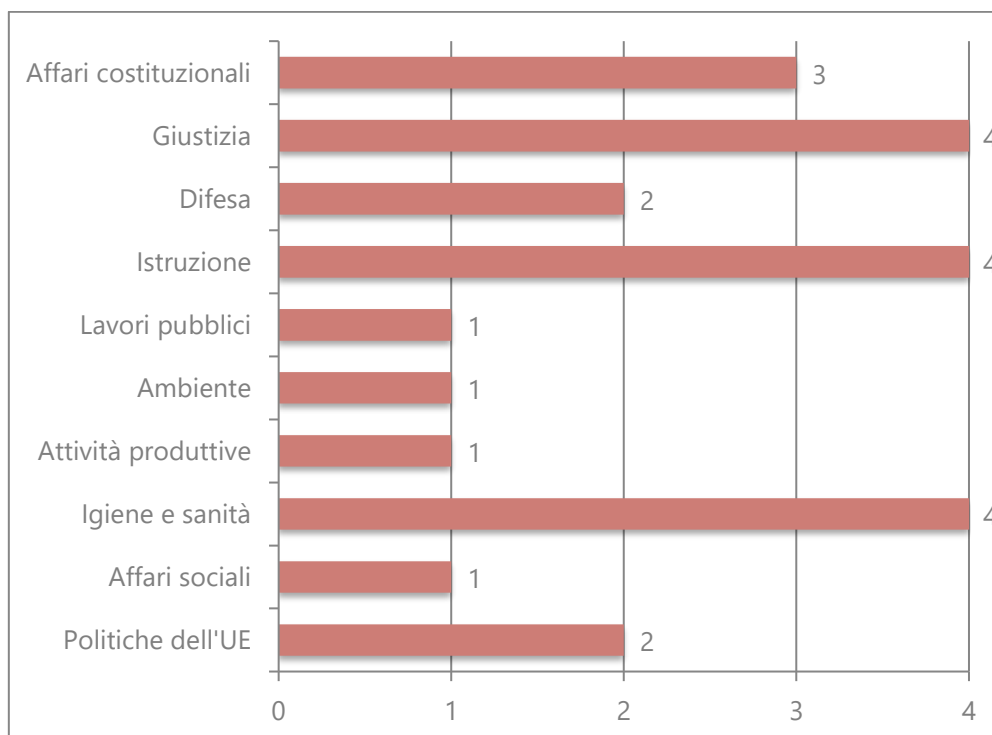
Nessuna donna ha mai guidato commissioni che si occupano di economia e finanza.

⁵ Maria Elena Martini; Nilde Iotti; Vincenza Bono; Elena Marinucci Mariani; Tiziana Maiolo; Maria Elisabetta Alberti Casellati; Rosa Russo Jervolino; Anna Finocchiaro (che ha ricoperto l'incarico di presidente sia della Commissione giustizia della Camera, nella XIII legislatura, che della Commissione affari costituzionale del Senato nella XVII legislatura); Maria Rita Lorenzetti Pasquali; Roberta Pinotti; Franca Bimbi; Anna Donati; Vittoria Franco; Giulia Bongiorno; Valentina Aprea; Manuela Ghizzoni; Manuela Del Lago; Rossana Boldi; Donatella Ferranti; Flavia Piccoli Nardelli e Emilia Grazia De Blasi.

Donne presidenti di commissioni permanenti (Camera e Senato)



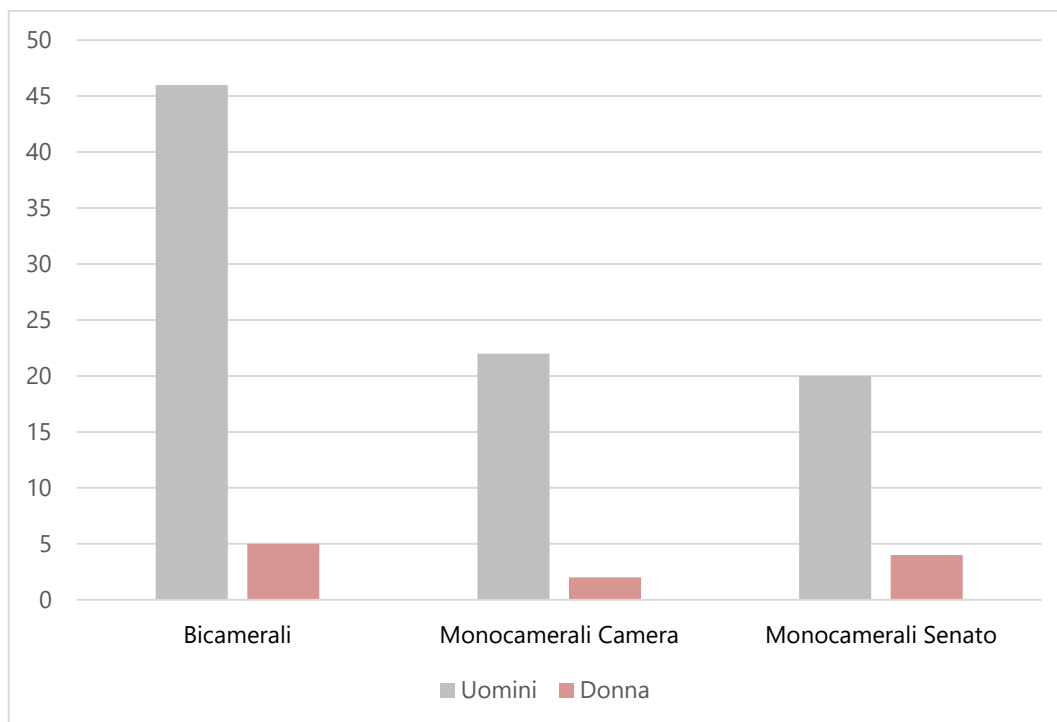
Presidenze femminili di Commissioni permanenti (Camera e Senato): le materie



Per quanto riguarda le **commissioni parlamentari di inchiesta**⁶ - bicamerali e monocamerali - **su un totale di 99 presidenze le donne ne hanno avute 11 (l'11 per cento).**

⁶ Dati estratti dal sito storico del Senato: <http://notes9.senato.it/web/senato.nsf/FormTipologie?ReadForm>

Commissioni parlamentari d'inchiesta: presidenze divise per genere



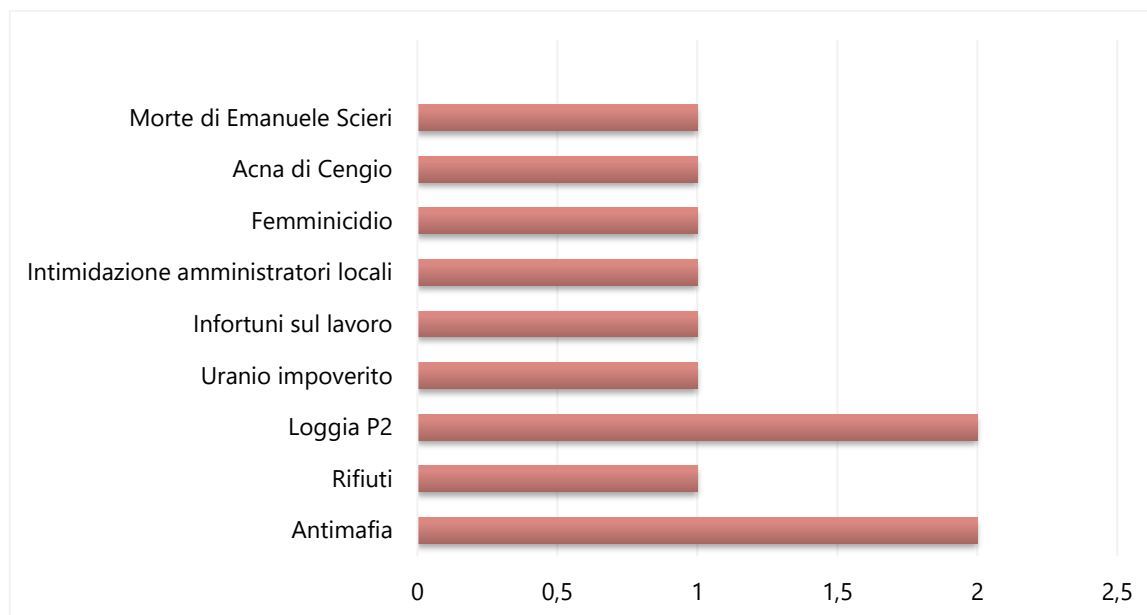
Commissioni bicamerali di inchiesta: le presidenze attribuite alle donne sono state 5 su 51 (il 10 per cento).

- La prima presidenza femminile è stata dell'on. **Tina Anselmi**, che nell'VIII e nella IX legislatura ha presieduto la **commissione d'inchiesta sulla P2**.
- La commissione **Antimafia ha avuto due presidenti donne su 15** (l'on. Tiziana Parenti nella XII legislatura e la sen. Rosy Bindi nella XVII).
- La commissione d'inchiesta sul **ciclo dei rifiuti** ha avuto **4 presidenti uomini e una donna** (l'on. Sonia Braga nella XVII legislatura).

Commissioni monocamerali di inchiesta: le presidenze attribuite alle donne sono state 6 su 48 (12,5 per cento), di cui 4 al Senato e 2 alla Camera.

- La prima donna a presiedere una commissione monocamerale al **Senato** è stata Lidia Menapace, eletta nella XV legislatura al vertice della commissione sull'uranio impoverito.
- Nella XVII legislatura, 3 commissioni d'inchiesta del **Senato** su 4 hanno avuto una presidenza femminile: infortuni sul lavoro, intimidazioni agli amministratori locali e femminicidio (Camilla Fabbri, Doris Lo Moro e Francesca Puglisi).
- Le commissioni di inchiesta della **Camera** hanno avuto 2 presidenze femminili su 22, una nella XII legislatura (Carla Mazzucca, commissione sull'Acna di Cengio) e una nella XVII (Sofia Amoddio, commissione sulla morte di Emanuele Scieri).

Commissioni di inchiesta (mono e bicamerali) presiedute da donne: le materie



Anche al vertice delle commissioni e dei comitati di controllo, di indirizzo e di vigilanza in 70 anni la presenza di donne è stata minima. In particolare:

- L'on. Rosa Russo Jervolino, nella IX legislatura, è stata l'**unica donna a presiedere la Vigilanza Rai (gli uomini sono stati 12)**.
- **La commissione Schengen ha avute due presidenti donna su 7** (l'on. Margherita Boniver nella XVI e l'on. Laura Ravetto nella XVII).
- La commissione di controllo sugli **enti gestori** ha avuto, **su 8 presidenti, un'unica donna**, l'on. Elena Cordoni (XV legislatura).
- **Zero donne sono state al vertice del Copasir, il comitato per la sicurezza della Repubblica. Gli uomini a presiederlo sono stati 4.**
- Fa eccezione la **bicamerale per l'infanzia che ha avuto zero presidenti uomini e 5 donne** (l'on. Mariella Scirea, l'on. Maria Burani Procaccini, la sen. Anna Serafini, l'on. Alessandra Mussolini, l'on. Maria Vittoria Brambilla).

2. Le donne al governo

Dalla I alla XVII legislatura l'Italia ha avuto 64 governi, retti da 28 diversi Presidenti del Consiglio dei ministri.

Nessuna donna è mai stata Presidente del Consiglio.

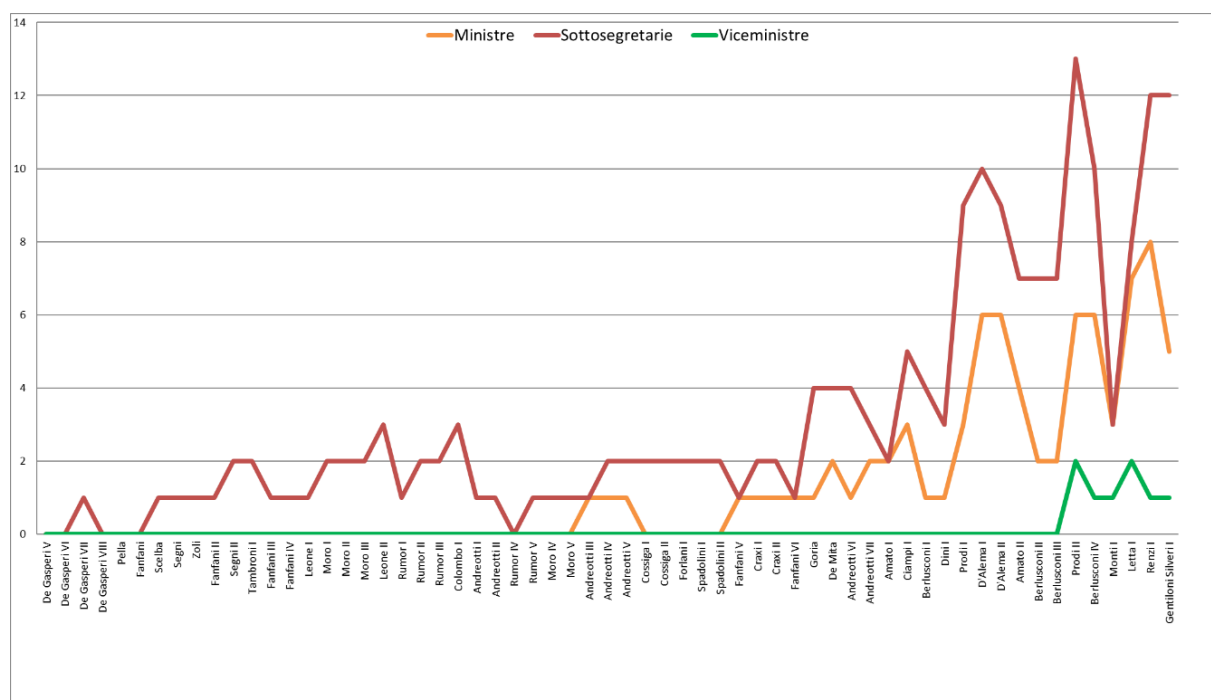
La prima donna a ricoprire l'incarico di sottosegretario (all'industria e commercio) è stata la Dc **Angela Maria Guidi Cingolani** nel VII governo De Gasperi (1951-1953), mentre la prima titolare di un ministero è stata **Tina Anselmi**, sempre Dc, nel 1976: responsabile di lavoro e

previdenza sociale nel governo Andreotti III, è poi passata a occuparsi di sanità nei due successivi governi (Andreotti IV e Andreotti V).

L'analisi⁷ degli incarichi di ministra, viceministra (la carica di viceministro è stata introdotta dalla legge n. 81 del 2001) o sottosegretaria conferiti in ciascun governo evidenzia che **treddici governi sono stati composti esclusivamente da uomini**.

Solo dal 1983, col governo Fanfani V, la presenza di donne è diventata costante.

Ministre, viceministre, sottosegretarie: le nomine dalla I alla XVII legislatura

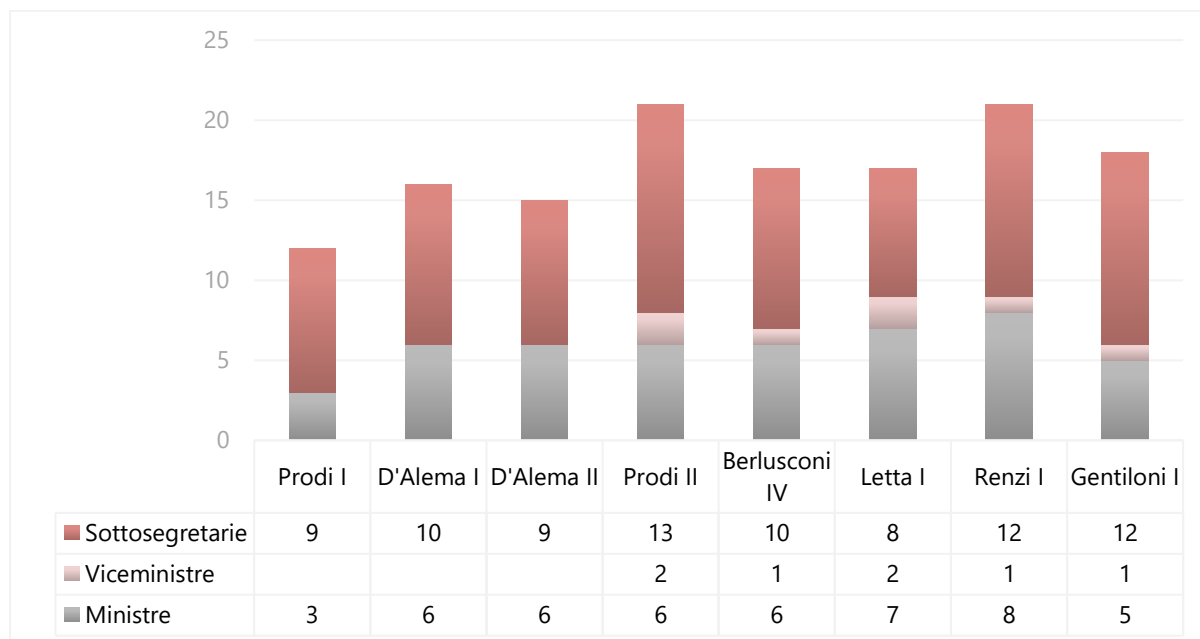


Il maggior numero di donne al governo si è registrato a partire dal 2006, coi governi Prodi II, Berlusconi IV, Letta I, Renzi I e Gentiloni Silveri I.

Delle 8 ministre (su 16 titolari di dicasteri: la metà esatta) presenti all'avvio del governo Renzi, tre hanno presentato le dimissioni e sono state sostituite da uomini.

⁷ I dati sono stati estratti dalla composizione dei Governi nelle varie legislature, disponibile sul sito *internet* del Senato: http://www.senato.it/leg/01/BGT/Schede/Governi/0038_M.htm. Sono state considerate le nomine e non le persone fisiche che hanno ricoperto gli incarichi, a volte più di uno. Nei governi Prodi II, Berlusconi IV, Monti I, Letta I, Renzi I e Gentiloni I, ad esempio, 6 sottosegretarie sono state promosse a viceministre e una a ministra (vedi parte terza di questo dossier).

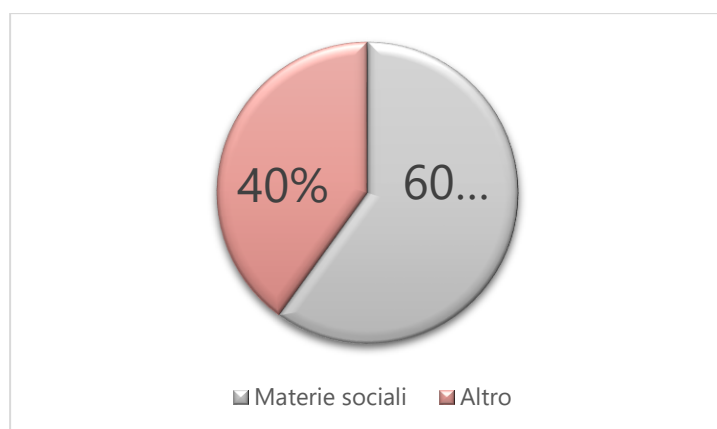
Governi con maggior numero di donne



Su oltre 1.500 incarichi di ministro assegnati nei 64 governi della Repubblica, le donne ne hanno ottenuti 78 (più 2 interim). Di questi, 38 incarichi sono stati di ministro senza portafoglio.

Alle donne sono stati affidati **incarichi prevalentemente nei settori sociali, della sanità e dell'istruzione**: ben 48 dicasteri su 80 (inclusi i 2 *interim*).

Ministeri retti da donne: le materie



Più in dettaglio:

- 26 ministeri hanno riguardato materie sociali (4 lavoro e previdenza sociale, 9 affari sociali/solidarietà sociale, 9 pari opportunità, 3 politiche per i giovani e politiche per la famiglia, 1 integrazione)

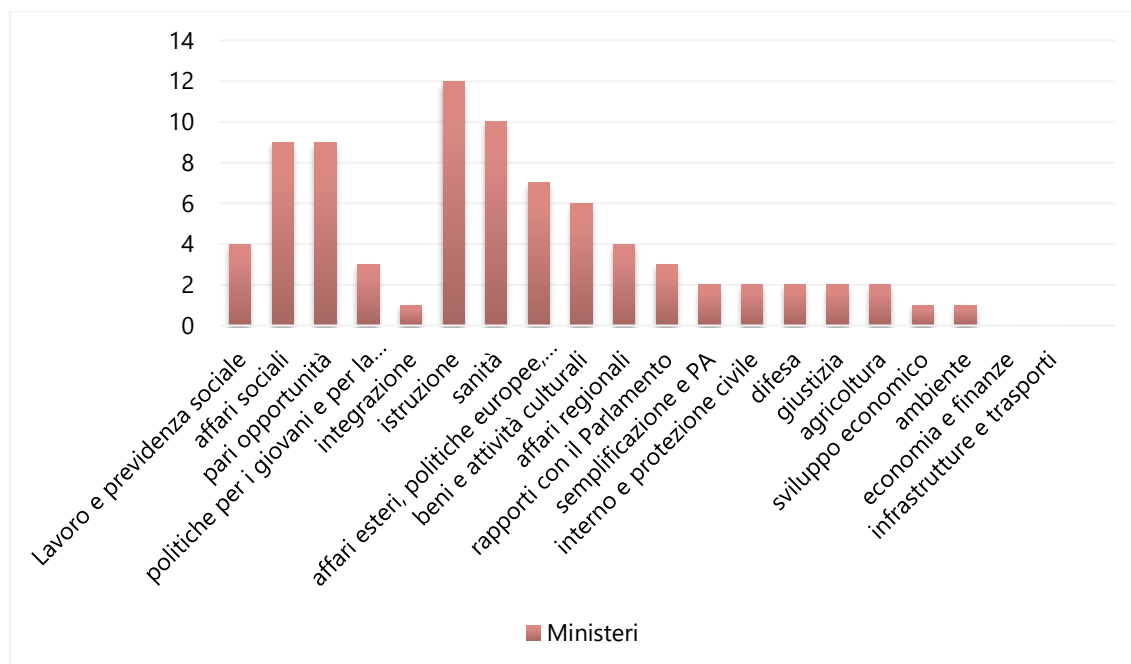
- 12 si sono occupati di istruzione
- 10 si sono occupati di sanità.

I restanti 32 incarichi risultano così distribuiti:

- 7 affari esteri, politiche europee, italiani all'estero
- 6 beni e attività culturali, turismo
- 4 affari regionali
- 3 rapporti con il Parlamento
- 2 semplificazione e pubblica amministrazione
- 2 interno e protezione civile
- 2 difesa
- 2 giustizia
- 2 agricoltura
- 1 sviluppo economico
- 1 ambiente.

Nessuna donna, dalla I alla XVII legislatura, ha rivestito l'incarico di ministro dell'economia e delle finanze o delle infrastrutture e dei trasporti.

Le donne al governo: tanti affari sociali, sanità e istruzione



3. Le donne nelle regioni e nelle province autonome

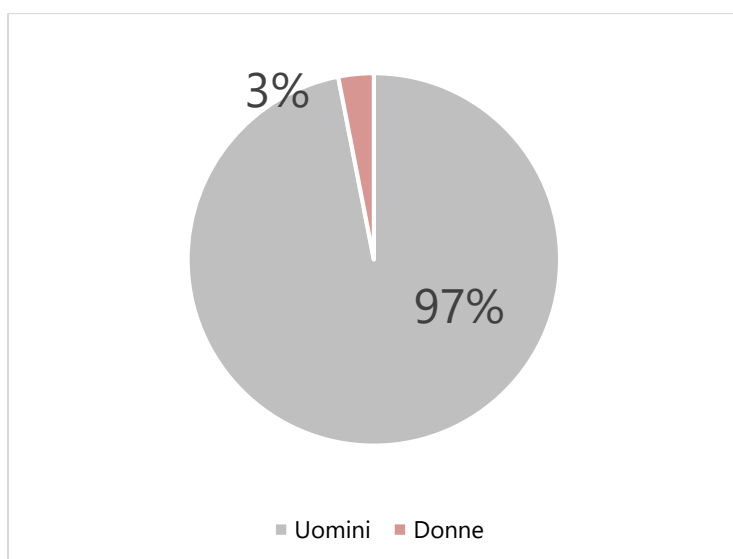
I vertici di tre diverse regioni sono andati in scadenza nel 2018: **Lombardia, Lazio e Molise**. Per Lazio e in Lombardia si è votato il 4 marzo, insieme alle politiche; l'appuntamento per il Molise è il 22 aprile.

In Lazio e Lombardia, prima del voto la presenza femminile era intorno al 20 per cento tra i consiglieri (10 donne su 50 in Lazio, 15 su 80 la Lombardia), mentre la percentuale saliva al 40 per cento tra i componenti della giunta in Lazio (4 donne su 10 assessori) e al 43 per cento in Lombardia (6 su 14).

Il consiglio regionale del Molise poteva contare su 3 donne e 17 uomini (15 per cento). In giunta non c'erano donne.

Su un totale di 272 presidenti⁸ eletti nella storia delle 20 regioni italiane prima del 4 marzo 2018, **le donne sono state nove⁹** (più 2 facenti funzione): **il 3,30 per cento**. Ne hanno elette 2 ciascuna l'Umbria (entrambe le governatrici sono state confermate per un secondo mandato) e il Friuli-Venezia Giulia, seguite da Abruzzo, Lazio, Lombardia, Piemonte e Trentino-Alto Adige con una. **Su 20 regioni, 13 non sono mai state guidate da una donna.**

Totale dei presidenti di regione divisi per genere (percentuale al 2017)



⁸ Sono state prese in considerazione le persone fisiche indipendentemente dal numero di mandati.

⁹ Anna Nenna D'Antonio in Abruzzo (1981-1983), Fiorella Ghilardotti in Lombardia (1992-1994), Alessandra Guerra in Friuli-Venezia Giulia (1994-1995), Margherita Coso in Trentino-Alto Adige (1999-2002), Rita Lorenzetti in Umbria (2000-2010), Mercedes Bresso in Piemonte (2005-2010), Renata Polverini in Lazio (2010-2013), Catuscia Marini in Umbria (2010, in carica), Debora Serracchiani in Friuli-Venezia Giulia (in carica).

A partire dai primi anni 2000 (vedi la seconda parte di questo dossier), le leggi elettorali di quasi tutte le regioni hanno introdotto, come prescrive l'articolo 117 della Costituzione, norme per promuovere "la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive".

Alla fine del 2017 la situazione era la seguente:

- nei 20 consigli regionali e 2 consigli provinciali la presenza di donne si attestava mediamente intorno al 19 per cento
- un consiglio regionale, quello della Basilicata, era interamente composto da uomini
- in 10 uffici di presidenza non si registrava presenza di donne
- **le donne presidenti di assemblea erano tre** (in Campania, Emilia Romagna e Umbria)
- **solo due regioni avevano presidenti donna in carica** (Friuli-Venezia Giulia e Umbria).

Presenza delle donne nelle Giunte regionali e delle Province autonome (anno 2017)

Regioni	Le Presidenti	Totale Assessori	di cui donne	Percentuale Donne
Abruzzo	-	7	1	14%
Basilicata	-	5	1	20%
Bolzano (Provincia)	-	7	2	29%
Calabria	-	7	3	43%
Campania	-	8	6	75%
Emilia Romagna	-	10	5	50%
Friuli Venezia Giulia	1	9	4	44%
Lazio	-	10	4	40%
Liguria	-	7	2	29%
Lombardia	-	14	6	43%
Marche	-	6	3	50%
Molise	-	3	0	0%
Piemonte	-	11	4	36%
Puglia	-	10	2	20%
Sardegna	-	12	4	33%
Sicilia	-	12	4	33%
Toscana	-	8	4	50%
Trentino Alto Adige	-	4	1	25%
Trento (Provincia)	-	7	1	14%
Umbria	1	5	1	20%
Valle D'Aosta	-	7	1	14%
Veneto	-	10	3	30%
Totale	2	179	6	35%

Fonte: Conferenza delle Regioni e delle Province autonome

Anche nella composizione delle giunte il quadro era alquanto disomogeneo: **fra gli assessori le donne rappresentavano in media il 35 per cento**, con punte positive del **75 per cento in Campania** e del **50 per cento in Emilia Romagna e Marche**. Il picco negativo si è avuto in Molise (nessuna assessora). Le giunte di Abruzzo, Valle d'Aosta e Provincia autonoma di Trento hanno fatto registrare una percentuale di donne non superiore al 14 per cento.

Presenza delle donne nei Consigli regionali e delle Province autonome (anno 2017)

Regioni	Presidenti del Consiglio	Presidenti Commissioni consiliari	Ufficio di Presidenza			Consiglio Regionale		
			Totale	di cui donne	Percentuale Donne	Totale*	di cui donne	Percentuale Donne
Abruzzo	-	-	5	0	0%	30	2	7%
Basilicata	-	-	4	0	0%	20	0	0%
Bolzano (Prov.)	-	1	5	1	20%	34	10	29%
Calabria	-	-	5	0	0%	30	2	7%
Campania	1	-	7	2	29%	50	13	26%
Emilia Romagna	1	3	7	2	29%	49	16	33%
Friuli V. Giulia	-	-	7	0	0%	48	10	21%
Lazio	-	-	6	1	17%	50	10	20%
Liguria	-	1	3	0	0%	30	5	17%
Lombardia	-	-	5	2	40%	79	15	19%
Marche	-	-	5	1	20%	29	6	21%
Molise	-	1	5	0	0%	20	3	15%
Piemonte	-	2	6	2	33%	49	13	27%
Puglia	-	1	5	0	0%	50	4	8%
Sardegna	-	-	9	1	11%	59	4	7%
Sicilia	-	2	10	0	0%	87	15	17%
Toscana	-	-	5	1	20%	39	10	26%
Trent. Alto Adige	-	-	6	1	17%	69	17	25%
Trento (Provincia)	-	1	5	0	0%	34	7	21%
Umbria	1	-	3	1	33%	20	3	15%
Valle D'Aosta	-	-	5	1	20%	34	5	15%
Veneto	-	-	5	0	0%	50	11	22%
Totale	3	12	123	16	13%	960	181	19%

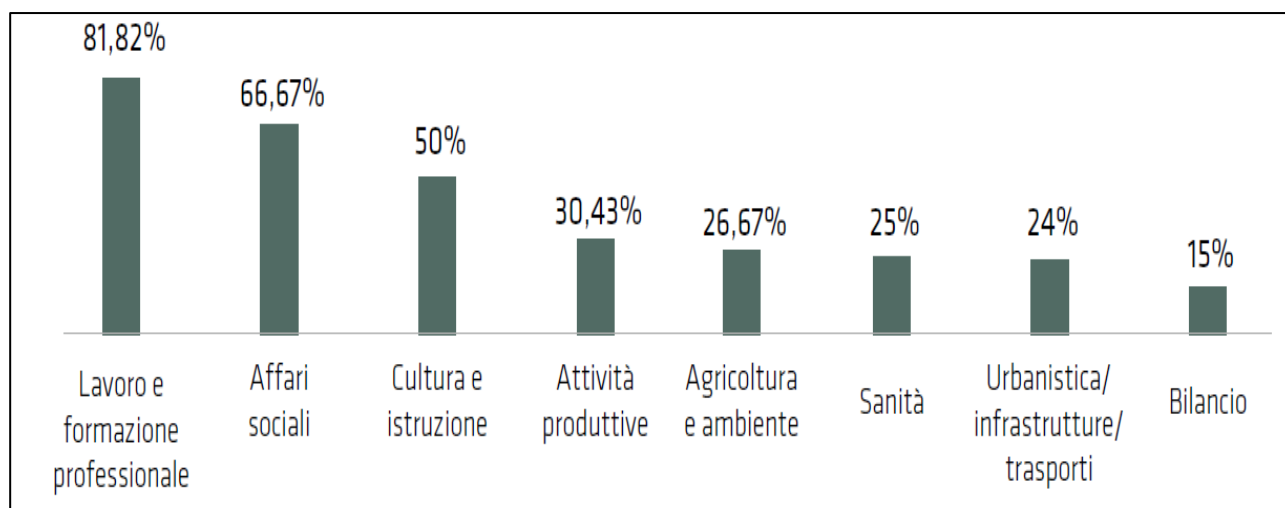
Fonte: Conferenza delle Regioni e delle Province autonome

*Nel conto dei consiglieri non sono compresi i presidenti del Consiglio regionale.

Gli assessorati a minor presenza di donne sono stati quelli del bilancio (15 per cento), dell'urbanistica, delle infrastrutture e dei trasporti (complessivamente in percentuale pari al 24 per cento) e della sanità (25 per cento)¹⁰.

Le deleghe più frequentemente conferite alle donne sono state lavoro e formazione professionale (81,82 per cento) e affari sociali (66,67 per cento).

Percentuale delle deleghe conferite alle assessore regionali nel 2017



Fonte: Openpolis

¹⁰ Minidossier Trova l'intrusa. Le donne nei ruoli decisionali della politica e delle aziende, Associazione Openpolis, n. 3 marzo 2017.

4. Le donne sindaco

Nel 1946, alla fine delle varie tornate di elezioni comunali, 10 donne¹¹ ricoprivano la carica di sindaco e circa 2.000 quella di consigliera comunale.

Quarant'anni dopo, nel 1986, le prime cittadine erano salite a 145.

Tra il 1986 e il 2016 il loro numero è aumentato di oltre sette volte: da 145 a 1.097. Sono aumentate anche le assessori, passando da 1.459 nel 1986 a 6.834 del 2016.

In questi trent'anni, secondo un'analisi degli archivi storici del Ministero dell'interno condotta dall'Anci (Associazione nazionale comuni italiani):

- oltre la metà dei Comuni in Emilia Romagna è stata amministrata da donne (175 Comuni, il 52,4 per cento)
- in Toscana e Lombardia, rispettivamente, la percentuale è stata del 44,8 e del 42,5 per cento
- la più bassa presenza di donne sindaco si è avuta in Campania (15,5 per cento) e Basilicata (19,1 per cento).

Nel 2016 erano donne:

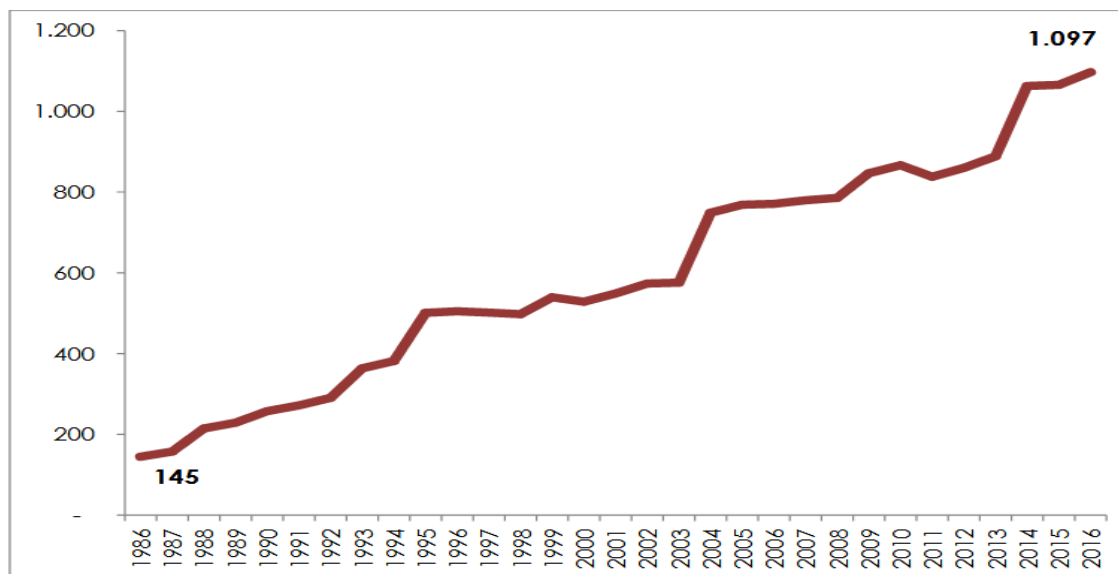
- **il 14,1 per cento dei sindaci italiani**
- il 23,2 per cento dei presidenti di consiglio comunale
- il 39,5 per cento degli assessori
- il 28,8 per cento dei consiglieri comunali.

La maggior presenza di amministratrici nel 2016 si è avuta al Nord (30,6 per cento al Nord-ovest e 31,7 per cento al Nord-est), mentre al Centro si è collocata al 29,7 per cento, al Sud e nelle Isole al 26,8 per cento.

Nei Comuni di dimensione media o medio-piccola (tra i 5.000 e i 20.000 abitanti) l'incidenza femminile è stata maggiore che nei piccoli e grandi Comuni.

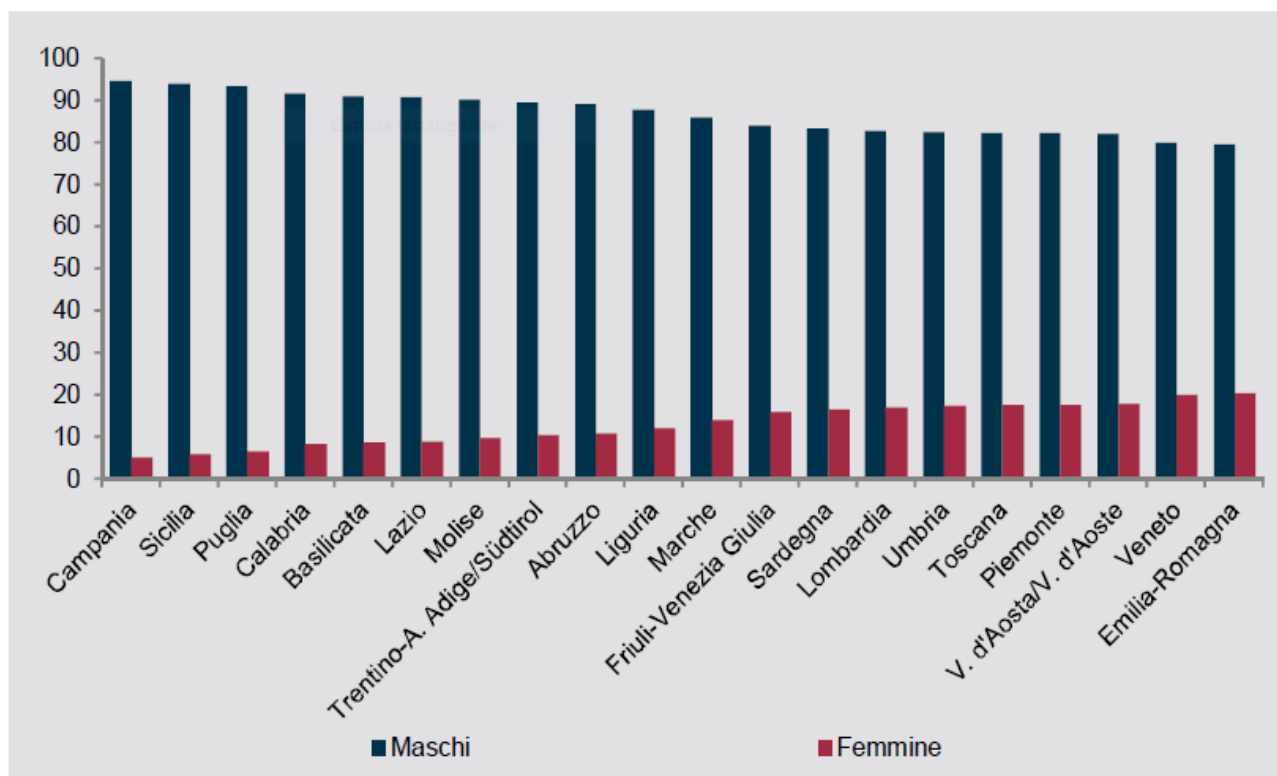
11 Anna Arisi, sindaca a Borgosatollo (Brescia), eletta il 7 aprile; Giovanna Bartoli, detta Ninetta, a Borutta (Sassari), eletta il 10 aprile; Elsa Damiani Prampolini a Spello (Perugia), il 24 novembre; Ottavia Fontana a Veronella (Verona), il 24 agosto; Anna Montiroli a Roccantica (Rieti), l'8 aprile; Ada Natali a Massa Fermana (Fermo), il 31 marzo; Margherita Sanna a Orune (Nuoro), il 7 aprile; Lidia Toraldo Serra, a Tropea (Vibo Valentia), l'8 aprile; Elena Tosetti, sindaca di Fanano (Modena), il 7 aprile; Caterina Pisani Palumbo Tufarelli a San Sosti (Cosenza), il 24 marzo.

Le donne sindaco in Italia dal 1986 al 2016



Fonte: Anci, *Le donne amministratrici. La rappresentanza di genere nelle amministrazioni comunali.*

Percentuale dei sindaci per genere e per regione (anno 2017)



Fonte: Istat, *Annuario statistico italiano 2017, cap. 11 (Elezioni e attività politica e sociale)*

Le donne sindaco in carica all'8 febbraio 2018, secondo l'Anagrafe degli amministratori locali presso il Ministero dell'interno, **erano 1086, di cui 1.004 alla guida di comuni inferiori a 15.000 abitanti**. La percentuale

- più alta era in Emilia Romagna (20,86 per cento)
- scendeva di poco in Veneto (18,95 per cento)
- in Umbria, Piemonte e Lombardia si attestava intorno al 17 per cento
- poneva all'ultimo posto la Campania (5,19 per cento) e la Sicilia (5,99 per cento).

Sindaci per genere e per regione (all'8 febbraio 2018)

Regione	Comuni fino a 15.000 ab.		Comuni sopra i 15.000 ab.		TOTALI	
	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini
Abruzzo	32	249	2	13	34	262
Basilicata	13	109	1	4	14	113
Calabria	29	331	0	17	29	349
Campania	23	425	4	68	27	493
Emilia Romagna	59	214	9	44	68	258
Friuli V. Giulia	34	169	1	8	35	177
Lazio	34	285	3	45	37	330
Liguria	26	195	2	9	28	204
Lombardia	240	1.147	18	88	258	1.235
Marche	28	174	1	22	29	196
Molise	13	117	0	2	13	119
Piemonte	197	939	9	36	206	975
Puglia	15	160	2	58	17	218
Sardegna	57	295	2	14	59	309
Sicilia	16	290	6	56	22	345
Toscana	35	179	9	44	44	223
Trentino Alto Adige	32	247	0	10	32	257
Umbria	15	60	1	13	16	73
Valle d'Aosta	10	62	0	1	10	63
Veneto	96	416	12	46	108	462
Totale						

Fonte: Ministero dell'interno, Anagrafe degli amministratori locali e regionali

Donne sindaco per regione (percentuale)

Regione	Percentuale donne sindaco
Abruzzo	11,49%
Basilicata	11,02%
Calabria	7,67%
Campania	5,19%
Emilia Romagna	20,86%
Friuli Venezia Giulia	16,51%
Lazio	10,08%
Liguria	12,07%
Lombardia	17,28%
Marche	12,8%
Molise	9,85%
Piemonte	17,44%
Puglia	7,23%
Sardegna	16,03%
Sicilia	5,99%
Toscana	16,48%
Trentino Alto Adige	11,07%
Umbria	17,98%
Valle d'Aosta	13,7%
Veneto	18,95%
Media nazionale	12,98%

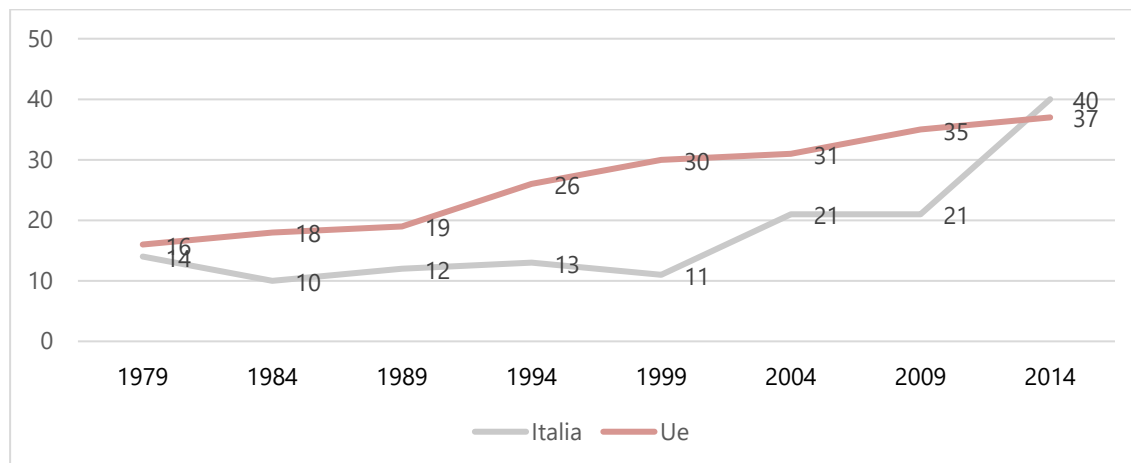
Fonte: Elaborazione del Senato su dati del Ministero dell'interno, Anagrafe degli amministratori locali e regionali

5. Le donne italiane nel Parlamento europeo

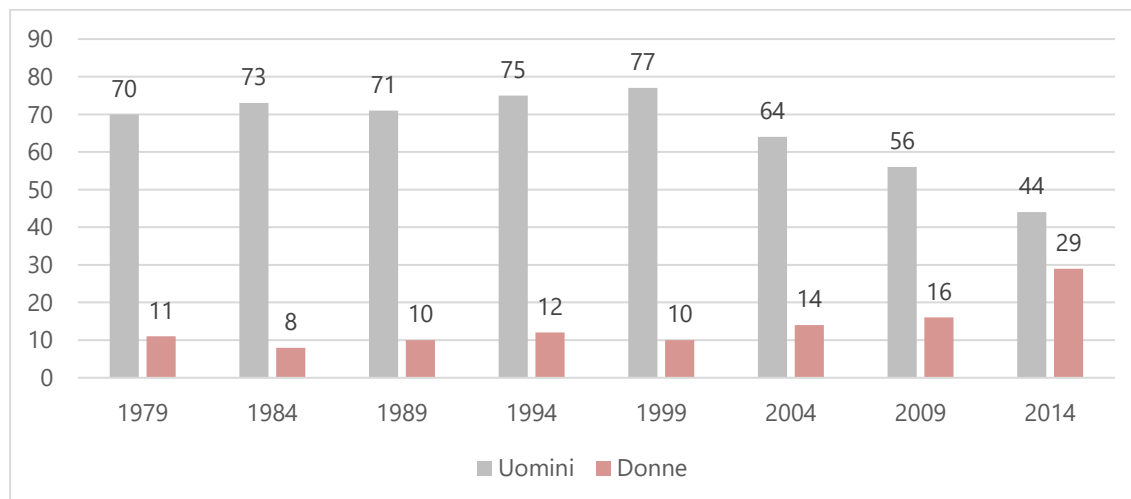
Alle ultime elezioni, nel 2014, la presenza femminile tra i rappresentanti italiani al Parlamento europeo è aumentata in modo significativo. **Oltre un terzo degli europarlamentari eletti in Italia sono donne: 29 su 73, pari al 39,7 per cento.**

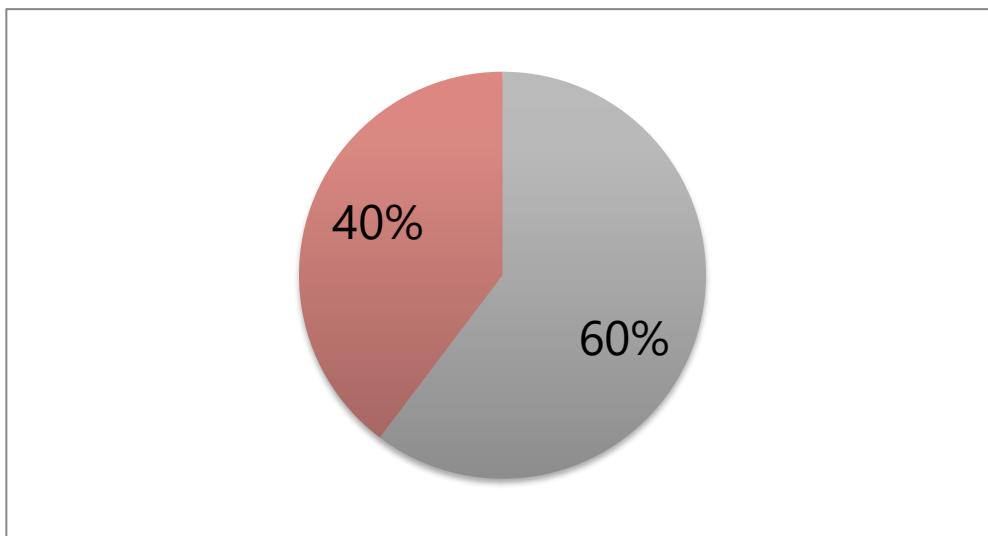
In una sola tornata elettorale l'Italia non solo ha recuperato il gap rispetto agli altri Paesi Ue, ma la sua compagine femminile è oggi **superiore alla media del Parlamento di Strasburgo**, dove le donne rappresentano circa il 37 per cento dei deputati eletti.

Parlamento europeo: donne elette dal 1979 al 2014 (percentuali)



Elezioni europee 2014: gli eletti in Italia divisi per genere



Elezioni europee 2014: parlamentari eletti in Italia divisi per genere (percentuali)

I dati si riferiscono alle sessioni di apertura del Parlamento di Strasburgo.

Parte seconda. Verso un riequilibrio della rappresentanza di genere: le norme

1. Il percorso nell'ordinamento italiano

1993. I primi passi verso la parità

Disposizioni volte alla promozione dell'accesso delle donne alle cariche elettive sono apparse nel nostro ordinamento nel 1993, attraverso una disciplina della formazione delle liste dei candidati.

La **riforma del sistema di elezione del sindaco e del presidente della provincia** (legge 25 marzo 1993, n. 81, articolo 5, comma 2, ultimo periodo, e articolo 7, comma 1, ultimo periodo) ha previsto che **nessuno dei due sessi potesse essere rappresentato nelle liste dei candidati in misura superiore ai due terzi** .

Hanno seguito la medesima ispirazione anche leggi di alcune Regioni ad autonomia speciale (ossia di **Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Valle d'Aosta**) circa le elezioni comunali. Una disposizione analoga, relativa all'elezione dei Consigli regionali delle Regioni a Statuto ordinario, è stata posta nella legge 23 febbraio 1995, n. 43 (articolo 1, comma 6).

Norme ispirate alla stessa finalità sono state previste anche per le elezioni politiche: per la **Camera** dei deputati, dalla legge 4 agosto 1993, n. 277: articolo 1, comma 1, lettera e); per il **Senato** , dalla legge 4 agosto 1993, n. 276: articolo 1, comma 1.

La **riforma elettorale del 1993** dismetteva il sistema proporzionale a favore di un sistema 'misto' in cui il 75 per cento dei seggi fosse attribuito per collegi uninominali e il restante 25 per cento su base proporzionale. Inoltre, introduceva **disposizioni di genere sulla parte proporzionale del sistema di elezione della Camera dei deputati:** le liste presentate ai fini dell'attribuzione dei seggi in ragione proporzionale dovevano essere formate da **uomini e donne in ordine alternato** .

Successivamente, attraverso una modifica del regolamento di attuazione della legge elettorale, fu introdotta una norma di chiusura volta a rendere cogente l'alternanza. All'ufficio elettorale centrale circoscrizionale veniva affidato il compito di verificare che le liste recanti più di un nome fossero formate da candidati di entrambi i sessi elencati in ordine alternato e, in caso contrario, di invitare i delegati di lista a ripristinare l'alternanza, e in caso di inottemperanza, di procedere d'ufficio alla modifica delle liste.

Per il Senato non era introdotta una disposizione analoga, poiché il suo sistema elettorale prevedeva solo candidature uninominali (con l'assegnazione del 25 per cento dei seggi in ragione proporzionale, effettuata nell'ambito della circoscrizione regionale tra gruppi di candidati nei collegi uninominali). Per il Senato vi era solamente la scheda per l'uninomiale, e i seggi proporzionali erano assegnati ai candidati non eletti all'uninomiale, che avessero ottenuto più voti.

Anche la legge elettorale per il Senato conteneva una norma volta a promuovere la presenza delle donne: era sancito il principio che il sistema di elezione dovesse favorire "l'equilibrio della rappresentanza tra donne e uomini" (articolo 1, là dove riscrivente l'articolo 2 della legge n. 29 del 1948; ed è previsione tuttora vigente, entro l'articolo 2 del decreto legislativo n. 533 del 1993).

1995. La bocciatura della Corte costituzionale

La **Corte costituzionale - con la sentenza n. 422 del 1995 - dichiarò l'illegittimità costituzionale** delle citate leggi per le elezioni politiche, regionali ed amministrative, là dove stabilivano **una riserva di quote per l'uno e per l'altro sesso nelle liste dei candidati**.

Nella motivazione della sua sentenza, la Corte costituzionale ritenne che l'articolo 3, primo comma, e soprattutto l'articolo 51, primo comma (quale allora vigente), della Costituzione "garantiscono l'assoluta eguaglianza fra i due sessi nella possibilità di accedere alle cariche pubbliche elettive, nel senso che l'appartenenza all'uno o all'altro sesso non può mai essere assunta come requisito di eleggibilità, ne consegue che altrettanto deve affermarsi per quanto riguarda la 'candidabilità'".

Proseguiva la Corte argomentando che "in tema di diritto all'elettorato passivo, la regola inderogabile stabilita dallo stesso Costituente, con il primo comma dell'art. 51, è quella dell'assoluta parità, sicché ogni differenziazione in ragione del sesso non può che risultare oggettivamente discriminatoria, diminuendo per taluni cittadini il contenuto concreto di un diritto fondamentale in favore di altri, appartenenti ad un gruppo che si ritiene svantaggiato".

"È ancora il caso di aggiungere, come ha già avvertito parte della dottrina nell'ampio dibattito sinora sviluppatosi in tema di 'azioni positive', che misure quali quella in esame non appaiono affatto coerenti con le finalità indicate dal secondo comma dell'art. 3 della Costituzione, dato che esse non si propongono di 'rimuovere' gli ostacoli che impediscono alle donne di raggiungere determinati risultati, bensì di attribuire loro direttamente quei risultati medesimi: la ravvisata disparità di condizioni, in breve, non viene rimossa, ma costituisce solo il motivo che legittima una tutela preferenziale in base al sesso. Ma proprio questo, come si è posto in evidenza, è il tipo di risultato espressamente escluso dal già ricordato art. 51 della Costituzione, finendo per creare discriminazioni attuali come rimedio a discriminazioni passate".

2001-2003. Le "pari opportunità" entrano in Costituzione

La sentenza n. 422 del 1995 della Corte costituzionale travolse la normativa introdotta nel 1993-1995 per ampliare la presenza delle donne negli organismi rappresentativi elettivi.

Si è aperta allora una nuova fase di dibattito e di revisione costituzionale. Il primo risultato è stata l'approvazione, **nel 2001**, della **legge costituzionale n. 3**, cui si deve l'attuale formulazione dell'articolo 117, settimo comma, della Costituzione, secondo cui **le leggi regionali "promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive"**.

Nella XIV legislatura il dibattito è culminato nell'approvazione della **legge costituzionale n. 1 del 2003, modificativa dell'articolo 51 della Costituzione**.

Il primo comma di quell'articolo - "Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge" - è stato così integrato con il periodo: "A tal fine **la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini**".

Questo è il dettato dell'attuale articolo 51 della Costituzione, destinato ad incidere sulla successiva giurisprudenza costituzionale.

2004. Arrivano le quote per il Parlamento europeo

La **legge n. 90 del 2004**, disciplinante l'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo, ha introdotto **misure temporanee (applicate nelle elezioni europee del 2004 e del 2009) di promozione della partecipazione femminile**, mediante la previsione di una **quota di genere nelle candidature**, pari nella sua misura massima a due terzi dei candidati della lista¹².

Per l'aggiornamento di queste disposizioni in occasione della tornata elettorale europea del 2014, ed anzi quale 'strutturale' modificazione, **è intervenuta la legge n. 65 del 2014** che ha previsto:

a) una **soglia di candidature di genere** nella lista, pari alla metà della lista (pena la riduzione della lista mediante cancellazione dei nominativi di un genere eccedente la soglia, e se ciò non basti, riacquiescenza della lista)

¹² Secondo un computo effettuato a livello nazionale, sull'insieme delle liste presentate con un medesimo contrassegno nelle diverse circoscrizioni.

b) **l'alternanza di genere** nelle candidature per i primi due nominativi della lista (pena la modificazione nell'ordine delle candidature)

c) la **doppia preferenza di genere**, cioè l'espressione, sulle tre preferenze consentite, di almeno una preferenza indirizzata a genere diverso (pena l'annullamento della seconda e della terza preferenza).

2012. Regioni e Comuni: verso il riequilibrio tra i sessi

L'iniziativa parlamentare volta ad introdurre misure di riequilibrio della rappresentanza di genere si è mantenuta viva anche nelle legislature successive.

Nella XVI legislatura è stata approvata **la legge n. 215 del 2012** con l'obiettivo di **promuovere il riequilibrio nei Consigli e nelle Giunte degli enti locali e nei Consigli regionali**.

Successivamente, nella XVII legislatura, per i Consigli regionali è stata approvata la legge n. 20 del 2016.

Se ne tratterà più avanti, a proposito degli enti territoriali.

2015. L'*Italicum* e la parità di genere

Dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato l'incostituzionalità di alcune salienti disposizioni della legge elettorale n. 270 del 2005, è stata approvata la **legge n. 52 del 2015 (il cosiddetto *Italicum*)**.

Tale legge - **valevole solo per la Camera dei deputati** - introduceva, a pena di inammissibilità, un **obbligo di rappresentanza paritaria dei due sessi nel complesso delle candidature circoscrizionali** (quindi a livello regionale, secondo quella disciplina) di ciascuna lista.

Prevedeva inoltre, nella successione interna delle singole liste nei collegi, che i candidati fossero collocati secondo un **ordine alternato di genere** e stabiliva, a pena di inammissibilità della lista, che nel numero complessivo dei capilista nei collegi di ogni circoscrizione **non potesse esservi più del 60 per cento di candidati dello stesso sesso**.

Infine, ha introdotto la cosiddetta **doppia preferenza di genere**: in caso di espressione della seconda preferenza, l'elettore avrebbe dovuto scegliere un candidato di sesso diverso rispetto al primo, a pena di nullità della seconda preferenza.

Anche l'*Italicum* è stato colpito, in alcune sue altre previsioni, da declaratoria di incostituzionalità resa dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 35 del 2017.

2017. Uomini e donne nella nuova legge elettorale n. 165 del 2017

Il tema della rappresentanza di genere è riemerso in primo piano nel corso del dibattito sulla riforma elettorale.

Punto d'approdo sono state le disposizioni della **legge n. 165 del 2017** su:

- **l'alternanza di genere** nella sequenza della lista;
- la **quota di genere nelle candidature uninominali**;
- la **quota di genere nella posizione di capolista per i collegi plurinominali**.

Più in dettaglio, la nuova legge elettorale ha previsto che

- nella successione interna delle liste per i collegi plurinominali, i candidati devono essere collocati secondo un ordine alternato di genere
- nel complesso delle candidature presentate da ogni lista o coalizione di liste a livello nazionale (regionale per il Senato), nessuno dei due generi può essere rappresentato nei collegi uninominali in misura superiore al 60 per cento
- nel complesso delle liste nei collegi plurinominali presentate da ciascuna lista a livello nazionale (regionale per il Senato), nessuno dei due generi può essere rappresentato nella posizione di capolista in misura superiore al 60 per cento.

La promozione femminile: un obbligo per i partiti

Nella scorsa XVII legislatura, il tema della rappresentanza di genere si è intrecciato con la disciplina del finanziamento dei partiti.

La promozione della partecipazione attiva delle donne alla politica era già apparsa nella legge n. 157 del 1999 (all'articolo 3), destinando a questo fine una quota del finanziamento pubblico: era infatti previsto, a carico dei partiti, l'obbligo di destinare alla promozione femminile almeno un importo pari al 5 per cento dei rimborsi elettorali ricevuti.

La legge n. 96 del 2012 ha poi introdotto per i trasgressori la corrispettiva sanzione amministrativa pecuniaria (un ventesimo dell'importo complessivamente spettante alla formazione politica per l'anno in corso), introducendo un disincentivo (la diminuzione del 5 per cento del contributo pubblico) alla presentazione di candidature non ispirate ad una politica di genere.

Il decreto-legge n. 149 del 2013, come convertito dalla legge n. 13 del 2014, ha ridisegnato la disciplina del finanziamento della politica, prevedendo l'abolizione del finanziamento pubblico diretto ai partiti e introducendo

forme diverse di contribuzione (il 'due per mille', sulla base di una apposita scelta che sia espressa dai cittadini; agevolazioni fiscali sulle liberalità)

una disciplina dei requisiti di trasparenza e democraticità richiesti ai partiti per accedere alle nuove forme di contribuzione

la creazione di un apposito registro dei partiti e dei movimenti politici.

Ai fini dell'iscrizione nel registro sono stati prescritti alcuni requisiti per lo statuto dei partiti. Tra questi figura l'indicazione, nello statuto, delle "modalità per promuovere, attraverso azioni positive, l'obiettivo della parità tra i sessi negli organismi collegiali e per le cariche elettive, in attuazione dell'articolo 51 della Costituzione" (articolo 3, comma 2, lettera f)).

Il medesimo decreto n. 149 del 2013 menziona la parità di accesso alle cariche elettive, sancendo innanzitutto il principio che i partiti politici promuovono tale parità.

In attuazione di tale principio, sono riprese e rafforzate due disposizioni contenute nella precedente legislazione sul finanziamento pubblico ai partiti (le citate legge n. 157 del 1999, articolo 3; legge n. 96 del 2012, articolo 1, comma 7, e articolo 9, comma 13): in primo luogo, per riequilibrare l'accesso alle candidature nelle elezioni, è prevista la riduzione delle risorse spettanti a titolo di 'due per mille' nel caso in cui, nel numero complessivo dei candidati presentati da un partito per ciascuna elezione (della Camera, del Senato e del Parlamento europeo), uno dei due sessi sia rappresentato in misura inferiore al 40 per cento. La misura della riduzione è pari allo 0,5 per cento per ogni punto percentuale al di sotto del 40 per cento, fino al limite massimo complessivo del 10 per cento (articolo 9, comma 2).

In secondo luogo, ai partiti politici che non abbiano destinato una quota pari ad almeno il 10 per cento del 'due per mille' ad iniziative volte ad accrescere la partecipazione attiva delle donne alla politica, la Commissione di garanzia applica una sanzione amministrativa pari a un quinto delle somme spettanti a titolo di 'due per mille' (articolo 9, comma 3).

Le risorse derivanti dall'applicazione delle sanzioni pecuniarie confluiscono in un apposito Fondo, cui si attinge per un meccanismo premiale per i partiti che eleggano candidati di entrambi i sessi. Il Fondo è annualmente ripartito tra i partiti iscritti nell'apposito registro, per i quali la percentuale di eletti (non di semplici candidati) del sesso meno rappresentato sia pari o superiore al 40 per cento (articolo 9, commi 4 e 5).

2. Di regione in regione: le pari opportunità elettorali

L'articolo 122 della Costituzione¹³ statuisce che la disciplina del "sistema di elezione" del Consiglio, della Giunta e del presidente delle Regioni spetti alla legge regionale, nei limiti dei principi fondamentali stabiliti con legge della Repubblica.

L'articolo 117, settimo comma, della Costituzione¹⁴ prevede che le leggi regionali promuovano "la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive".

La legge statale n. 215 del 2012, muovendosi entro questa intelaiatura costituzionale, ha posto una importante disposizione di principio per quanto riguarda la rappresentanza di genere nell'ordinamento regionale, prescrivendo che le leggi elettorali regionali promuovano "la parità tra uomini e donne nell'accesso alle cariche elettive attraverso la predisposizione di misure che permettano di incentivare l'accesso del genere sottorappresentato alle cariche elettive". Spetta poi agli Statuti e alle leggi regionali definire la puntuale disciplina.

Disposizioni più analitiche sono poi arrivate con l'approvazione della legge n. 20 del 2016 (*Modifica all'articolo 4 della legge 2 luglio 2004, n. 165, recante disposizioni volte a garantire l'equilibrio nella rappresentanza tra donne e uomini nei consigli regionali*), che ha prescritto - benché alla stregua di "principi fondamentali" - che le leggi regionali disciplinino il sistema elettorale regionale secondo tre linee di intervento:

- 1) **qualora la legge elettorale preveda l'espressione di preferenze:** in ciascuna lista i candidati devono essere presenti in modo tale che quelli dello stesso sesso non eccedano il 60 per cento e sia consentita l'espressione di almeno due preferenze, di cui una riservata a un candidato di sesso diverso, pena l'annullamento delle preferenze successive alla prima;
- 2) **qualora la legge non preveda l'espressione di preferenze:** deve essere prevista l'alternanza tra candidati di sesso diverso, in modo tale che i candidati di un sesso non eccedano il 60 per cento;
- 3) **qualora la legge elettorale regionale preveda collegi uninominali:** deve essere disposto l'equilibrio tra candidature presentate col medesimo simbolo in modo tale che i candidati di un sesso non eccedano il 60 per cento.

Gli Statuti regionali

Tutti gli Statuti regionali contengono disposizioni relative alle pari opportunità elettorali tra uomini e donne.

13 così come modificato dalla legge costituzionale n. 1 del 1999, per le Regioni a Statuto ordinario; per le Regioni a Statuto speciale è intervenuta la legge costituzionale n. 2 del 2001, di analogo segno.

14 introdotto con legge costituzionale n. 3 del 2001, 'anticipando' la riforma nel 2003 dell'articolo 51 della Costituzione in materia di pari opportunità

Nella maggior parte dei casi si tratta di enunciazioni di principio ovvero di disposizioni che conferiscono alla legge elettorale regionale il compito di promuovere o assicurare la **parità di accesso alle cariche elettive**.

Fanno espresso riferimento ad azioni di "riequilibrio" tra generi gli Statuti delle regioni **Campania** (con riferimento alle cariche elettive) e **Lombardia** (con riferimento agli organi di governo della Regione).

Lo Statuto del **Piemonte** affida alla Consulta regionale delle elette il compito di promuovere la presenza delle donne in tutti gli organismi regionali, locali, nazionali ed europei, nonché di aumentare il numero delle elette.

Lo Statuto della regione **Lazio** impone una composizione della Giunta regionale tale che il numero degli assessori appartenenti allo stesso sesso non sia superiore a due terzi.

Contengono disposizioni sulla composizione della Giunta anche lo Statuto della regione **Campania**, che prevede il rispetto del principio di una "equilibrata presenza"; lo Statuto della regione **Umbria**, che impone di garantire una "presenza equilibrata" di uomini e donne; lo Statuto del **Veneto**, che prescrive l'obbligo di garantire la "presenza" di rappresentanti di entrambi i generi.

La Corte costituzionale, nella sentenza n. 81 del 2012, ha dichiarato: "Per quanto riguarda l'individuazione dei componenti dell'esecutivo regionale, lo statuto, pur preservando in capo al Presidente il più ampio margine di scelta per permettergli di comporre la Giunta secondo le proprie valutazioni di natura politica e fiduciaria, prescrive che gli assessori siano nominati 'nel pieno rispetto del principio di un'equilibrata presenza di donne e uomini' (art. 46, comma 3), di talché la discrezionalità spettante al Presidente risulta arginata dal rispetto di tale canone, stabilito dallo statuto, in armonia con l'articolo 51, primo comma, e 117, settimo comma, della Costituzione".

Statuti regionali: le norme per la parità di genere

REGIONE	NORME
Abruzzo	➤ "La Regione (...) garantisce le pari opportunità tra uomini e donne in ogni campo assicurando l'effettiva parità di accesso alle cariche pubbliche ed elettive" (art. 6)
Basilicata	➤ "La Regione (...) promuove la parità di accesso alle cariche elettive" (art. 6) ➤ "La legge (...) promuove un sistema elettorale ispirato (...) alla rappresentanza dei due generi" (art. 25, in materia di composizione del Consiglio regionale)

REGIONE	NORME
Calabria	<ul style="list-style-type: none"> ➤ "La Regione ispira in particolare la sua azione" alla "promozione della parità di accesso tra gli uomini e le donne alle cariche elettive" (art. 2) ➤ "La legge regionale promuove la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive" (art. 32)
Campania	<ul style="list-style-type: none"> ➤ "La Regione (...) adotta programmi, azioni ed ogni altra iniziativa tesi ad assicurare (...) il riequilibrio della rappresentanza tra donne e uomini nelle cariche elettive nonché a promuovere condizioni di parità per l'accesso alle consultazioni elettorali e la presenza equilibrata dei due generi in tutti gli uffici e le cariche pubbliche. Al fine di conseguire il riequilibrio della rappresentanza dei sessi, la legge elettorale regionale promuove condizioni di parità per l'accesso di uomini e donne alla carica di consigliere regionale mediante azioni positive" (art. 5) ➤ "Il Presidente della Giunta regionale (...) nomina, nel pieno rispetto del principio di una equilibrata presenza di donne ed uomini, i componenti la Giunta (...)" (art. 46)
Emilia Romagna	<ul style="list-style-type: none"> ➤ "La Regione ispira la propria azione" alla rimozione degli ostacoli che impediscono la realizzazione della parità tra donne e uomini "compreso l'accesso alle cariche elettive, ai sensi degli articoli 51 e 117 della Costituzione" (art. 2)
Friuli Venezia Giulia	<ul style="list-style-type: none"> ➤ "Al fine di conseguire l'equilibrio della rappresentanza dei sessi", la legge regionale "promuove condizioni di parità per l'accesso alle consultazioni elettorali" (art. 12)
Lazio	<ul style="list-style-type: none"> ➤ "La Regione (...) garantisce le pari opportunità tra donne e uomini nell'esercizio delle funzioni regionali ed assicura l'equilibrio tra i sessi nelle nomine e designazioni di competenza degli organi regionali" (art. 6) ➤ "La legge elettorale promuove la parità di accesso tra uomini e donne alla carica di consigliere regionale, anche mediante azioni positive" (art. 19) ➤ "La composizione della Giunta è tale da assicurare l'equilibrata presenza dei due sessi e comunque tale che il numero degli assessori appartenenti allo stesso sesso non sia superiore a due terzi, con arrotondamento all'unità inferiore" (art. 45)

REGIONE	NORME
Liguria	➤ "La Regione (...) assicura, con azioni positive, le pari opportunità in ogni campo" (art. 2)
Lombardia	➤ "Al fine di conseguire l'equilibrio della rappresentanza di donne e uomini negli organi elettivi, la legge regionale promuove condizioni di parità per l'accesso alle cariche elettive, ai sensi degli articoli 51 e 117, settimo comma, della Costituzione. La Regione promuove il riequilibrio tra entrambi i generi negli organi di governo della Regione" (art. 11)
Marche	➤ "Le leggi regionali garantiscono parità di accesso a donne e uomini alle cariche elettive e negli enti, negli organi e in tutti gli incarichi di nomina del Consiglio-Assemblea legislativa e della Giunta" (art. 3)
Molise	➤ "La Regione (...) promuove la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive" (art. 6)
Piemonte	<p>➤ "La legge assicura uguali condizioni di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive nonché negli enti, negli organi e in tutti gli incarichi di nomina del Consiglio e della Giunta regionale" (art. 13)</p> <p>➤ "Presso il Consiglio regionale è istituita la Consulta regionale delle elette del Piemonte con il compito di promuovere la parità di accesso e la presenza delle donne in tutte le assemblee e gli organismi regionali, locali, nazionali ed europei, di aumentare il numero delle elette e di accrescere e consolidare il contributo delle donne alla definizione degli strumenti giuridici che regolano la nostra società" (art. 38)</p>
Puglia	➤ "La legge regionale promuove parità di accesso fra donne e uomini alle cariche elettive e pubbliche, allo scopo di favorire l'equilibrio della presenza fra generi" (art. 6)
Sardegna	➤ "Al fine di conseguire l'equilibrio tra uomini e donne nella rappresentanza", la legge elettorale per l'elezione del Consiglio regionale "promuove condizioni di parità nell'accesso alla carica di consigliere regionale" (art. 16)
Sicilia	➤ "Al fine di conseguire l'equilibrio della rappresentanza dei sessi", la legge regionale per l'elezione dell'Assemblea regionale "promuove condizioni di parità per l'accesso alle consultazioni elettorali" (art. 3)

REGIONE	NORME
Toscana	➤ La Regione favorisce "un'adeguata rappresentanza di genere nei livelli istituzionali e di governo e negli enti pubblici" (art. 4)
Trentino-Alto Adige	➤ "Al fine di conseguire l'equilibrio della rappresentanza dei sessi", la legge provinciale per l'elezione del Consiglio provinciale "promuove condizioni di parità per l'accesso alle consultazioni elettorali" (art. 47)
Umbria	<ul style="list-style-type: none"> ➤ La Regione "promuove, con appositi provvedimenti, pari condizioni per l'accesso alle cariche elettive" (art. 7) ➤ "La legge elettorale prevede incentivi e forme di sostegno a favore del sesso sottorappresentato" (art. 42) ➤ "Nella Giunta deve essere garantita una presenza equilibrata di uomini e donne" (art. 67)
Valle d'Aosta	➤ "Al fine di conseguire l'equilibrio della rappresentanza dei sessi", la legge elettorale regionale "promuove condizioni di parità per l'accesso alle consultazioni elettorali" (art. 15)
Veneto	<ul style="list-style-type: none"> ➤ "Al fine di conseguire l'equilibrio della rappresentanza dei sessi, la legge elettorale promuove condizioni di parità per l'accesso alle cariche elettive" (art. 34) ➤ "Nella composizione della Giunta è garantita la presenza di rappresentanti di entrambi i generi" (art. 53)

Fonte: Elaborazione Senato della Repubblica

Le leggi regionali e delle province autonome

Per conseguire un equilibrio della rappresentanza maschile e femminile in seno ai Consigli regionali, **le leggi elettorali individuano diverse modalità: quota di lista, alternanza di genere nella sequenza della lista, preferenza di genere.**

Le quote di lista sono soglie minime o massime di presenza di candidati dello stesso genere nelle liste per l'elezione dei Consigli regionali.

Queste le varie opzioni:

- **Emilia Romagna, Lazio, Sardegna, Veneto** impongono una **presenza paritaria di genere** (o con differenza di una unità in caso di numero dispari);
- i 2/3 dei candidati ovvero il 60 per cento dei medesimi costituiscono il **limite massimo di presenza di genere** nelle leggi di **Abruzzo** (60 per cento), **Campania** (2/3), **Friuli Venezia Giulia** (60 per cento), **Molise** (60 per cento), **Puglia** (60 per cento),

- Sicilia** (2/3 dei candidati da eleggere nelle liste provinciali), **Umbria** (60 per cento), provincia autonoma di **Bolzano** (2/3), provincia autonoma di **Trento** (2/3);
- 1/3 dei candidati ovvero il 30 per cento dei medesimi costituisce il **limite minimo di presenza di genere** nelle leggi delle regioni **Marche** (1/3) e **Valle d'Aosta** (30 per cento);
 - la **Calabria** pone un **vincolo di mera presenza di candidati di entrambi i generi**;
 - non è posto **alcun vincolo di presenza di genere** in **Basilicata** e **Piemonte**.

Il mancato rispetto delle quote determina, nella maggior parte dei casi, l'inammissibilità della lista (ad esempio nelle regioni Campania, Lazio, Sardegna, Veneto, Umbria, Marche), e in alcuni casi una penalizzazione pecuniaria (in Puglia, ad esempio, è prevista una sanzione pecuniaria per i gruppi consiliari che non abbiano rispettato il limite massimo del 60 per cento).

L'**alternanza di genere** nella sequenza della lista è prevista nelle leggi di **Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Sicilia** (per le liste regionali), **Toscana** e **Veneto**.

Nelle leggi elettorali che prevedono l'espressione di due preferenze, per lo più si dispone che la **seconda preferenza** debba essere **di genere alternato** rispetto alla prima, pena il suo annullamento¹⁵ (**Campania, Emilia Romagna, Lazio, Lombardia, Molise, Sardegna, Toscana e Umbria**).

Viene imposta la **presenza di genere nei programmi elettorali di comunicazione politica** (radiotelevisivi e non) nelle leggi di **Campania** (presenza paritaria), **Molise, Sardegna** (presenza paritaria), **Valle d'Aosta**, provincia autonoma di **Trento** (presenza proporzionale alla presenza nella lista).

Si pongono **vincoli di genere nella composizione della Giunta** in **Friuli Venezia Giulia** (limite massimo di 2/3 per gli assessori regionali appartenenti allo stesso genere) e nella provincia autonoma di **Bolzano** (presenza del genere meno rappresentato almeno proporzionale alla sua consistenza in Consiglio provinciale).

15 Tale previsione ha superato il vaglio della Corte costituzionale (sentenza n. 4/2010). Per la Corte la disposizione censurata della legge regionale campana (relativa alla cosiddetta "preferenza di genere") "non è in alcun modo idonea a prefigurare un risultato elettorale o ad alterare artificiosamente la composizione della rappresentanza consiliare. È agevole difatti osservare che, in applicazione della norma censurata, sarebbe astrattamente possibile, in seguito alle scelte degli elettori, una composizione del Consiglio regionale maggiormente equilibrata rispetto al passato, sotto il profilo della presenza di donne e uomini al suo interno, ma anche il permanere del vecchio squilibrio, ove gli elettori si limitassero ad esprimere una sola preferenza prevalentemente in favore di candidati di sesso maschile o, al contrario, l'insorgere di un nuovo squilibrio, qualora gli elettori esprimessero in maggioranza una sola preferenza, riservando la loro scelta a candidati di sesso femminile. La prospettazione di queste eventualità - tutte consentite in astratto dalla normativa censurata - dimostra che la nuova regola rende maggiormente possibile il riequilibrio, ma non lo impone".

Leggi elettorali regionali: quote, doppia preferenza, liste alternate, pubblicità

REGIONE	LEGGI	DISPOSIZIONI
Abruzzo	L.R. 2 aprile 2013, n. 9 Norme per l'elezione del Consiglio regionale e del Presidente della Giunta regionale	"In ogni lista circoscrizionale nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore al 60% (sessanta per cento) dei candidati; in caso di quoziente frazionario si procede all'arrotondamento all'unità più vicina" (art. 1)
Basilicata	L.R. 19 gennaio 2010, n. 3 Norme relative al sistema di elezione del presidente della giunta regionale e dei consiglieri regionali, ai sensi della legge 2 luglio 2004, n. 165 - Disposizioni di attuazione dell'art. 122, primo comma, della Costituzione	—
Calabria	L.R. 7 febbraio 2005, n. 1 Norme per l'elezione del Presidente della Giunta regionale e del Consiglio regionale	"Al fine di assicurare la parità di accesso alle cariche elettive degli uomini e delle donne, ai sensi degli articoli 51 e 117, comma 7, della Costituzione, le liste elettorali devono comprendere, a pena di inammissibilità, candidati di entrambi i sessi" (art. 1) ¹⁶
Campania	L.R. 27 marzo 2009, n. 4 Legge elettorale	"Nel caso di espressione di due preferenze, una deve riguardare un candidato di genere maschile e l'altra un candidato di genere femminile della stessa lista, pena l'annullamento della seconda preferenza" (art. 4) "In ogni lista nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi dei candidati.

16 Con sentenza della Corte costituzionale n. 422/95 è stata dichiarata illegittima la seguente disposizione della legge della regione Calabria n. 43 del 1995: "In ogni lista regionale e provinciale nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi dei candidati; in caso di quoziente frazionario si procede all'arrotondamento all'unità più vicina".

REGIONE	LEGGI	DISPOSIZIONI
		<p>Qualora la lista non rispetti il rapporto percentuale di cui al comma 2 non è ammessa.</p> <p>In occasione delle elezioni regionali, i soggetti politici devono assicurare la presenza paritaria di candidati di entrambi i generi nei programmi di comunicazione politica offerti dalle emittenti radiotelevisive pubbliche e private e, per quanto riguarda i messaggi autogestiti previsti dalla vigente normativa sulle campagne elettorali, devono mettere in risalto con pari evidenza la presenza dei candidati di entrambi i generi nelle liste presentate dal soggetto politico che realizza il messaggio" (art. 10)</p>
Emilia Romagna	<p>L.R. 23 luglio 2014, n. 21</p> <p>Norme per l'elezione dell'Assemblea legislativa e del Presidente della Giunta regionale</p>	<p>"Nelle liste circoscrizionali, a pena d'invalidità, se il numero dei candidati è pari, ogni genere è rappresentato in misura eguale, se il numero dei candidati è dispari, ogni genere è rappresentato in numero non superiore di una unità rispetto all'altro genere" (art. 8)</p> <p>"Nel caso di espressione di due preferenze, esse devono riguardare candidati di sesso diverso della stessa lista, pena l'annullamento della seconda preferenza" (art. 10)</p>
Friuli Venezia Giulia	<p>L.R. 18 giugno 2007, n. 17</p> <p>Determinazione della forma di governo della Regione Friuli-Venezia Giulia e del sistema elettorale regionale, ai sensi dell'articolo 12 dello Statuto di autonomia</p>	<p>Nella composizione della Giunta, "gli assessori regionali non possono appartenere allo stesso genere per più dei due terzi, arrotondati all'unità più vicina" (art. 15)</p> <p>"Ogni lista circoscrizionale deve contenere, a pena di esclusione, non più del 60 per cento, arrotondato all'unità superiore, di candidati dello stesso genere; nelle liste i nomi dei candidati sono alternati per genere fino all'esaurimento del genere meno rappresentato" (art. 23)</p>
Lazio	<p>L.R. 13 gennaio 2005, n. 2</p>	<p>"In ogni lista circoscrizionale ognuno dei due sessi è rappresentato in misura</p>

REGIONE	LEGGI	DISPOSIZIONI
	Disposizioni in materia di elezione del Presidente della Regione e del Consiglio regionale e in materia di ineleggibilità e incompatibilità dei componenti della Giunta e del Consiglio regionale	<p>pari al 50 per cento, pena l'inammissibilità della stessa. Se il numero dei candidati è dispari, ogni genere è rappresentato in numero non superiore di un'unità rispetto all'altro genere" (art. 3)</p> <p>"Nel caso di espressione di due preferenze, una deve riguardare un candidato di genere maschile e l'altra un candidato di genere femminile indifferentemente dall'ordine, pena l'annullamento della seconda preferenza" (art. 5-<i>bis</i>, inserito dalla legge regionale n. 10 del 2017)</p>
Liguria	— ¹⁷	—
Lombardia	L.R. 31 ottobre 2012, n. 17 Norme per l'elezione del Consiglio regionale e del Presidente della Regione	<p>"Le liste provinciali plurinominali, a pena di esclusione, sono presentate seguendo l'ordine dell'alternanza di genere e nel rispetto del principio di cui all'articolo 4, comma 1, lettera c-<i>bis</i>), della legge 2 luglio 2004, n. 165 (Disposizioni di attuazione dell'articolo 122, primo comma, della Costituzione)" (art. 1)</p> <p>"Nel caso di espressione di due preferenze, esse devono riguardare candidati di sesso diverso della medesima lista, pena l'annullamento della seconda preferenza" (art. 1)</p>
Marche	L.R. 16 dicembre 2004, n. 27 Norme per l'elezione del Consiglio e del Presidente della Giunta regionale	"In ogni lista provinciale, a pena d'inammissibilità, nessuno dei due generi può essere rappresentato in misura inferiore ad un terzo dei candidati presentati con arrotondamento, in caso di decimale, all'unità superiore" ¹⁸ (art. 9)

¹⁷ Ad oggi la regione Liguria non ha approvato una legge di disciplina delle elezioni regionali. Continua pertanto ad applicarsi le leggi n. 108 del 1968 e n. 43 del 1995 ("Nuove norme per la elezione dei consigli delle regioni a statuto ordinario"). Sono state dettate disposizioni sulla sottoscrizione delle liste per le elezioni regionali dall'art. 13 dalla legge regionale n. 41 del 2014.

¹⁸ Il comma 6 dell'art. 9 della legge della regione Marche n. 27 del 2004 è stato così modificato dalla legge regionale n. 5 del 2015. Il testo previgente aveva la seguente formulazione: "In ogni lista provinciale, a pena d'inammissibilità, nessuno dei due generi può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi dei seggi assegnati alla circoscrizione; in caso di quoziente frazionario si procede all'arrotondamento all'unità più vicina".

REGIONE	LEGGI	DISPOSIZIONI
Molise	<p>L.R. 5 dicembre 2017, n. 20</p> <p>Norme per l'elezione del Consiglio regionale e del Presidente della Giunta regionale</p>	<p>"Le elezioni del Consiglio regionale assicurano la rappresentanza di genere.</p> <p>Nelle liste dei candidati nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore al sessanta per cento, con arrotondamento all'unità superiore qualora il numero dei candidati del sesso meno rappresentato contenga una cifra decimale superiore a 50 centesimi. (...)</p> <p>In occasione delle elezioni regionali, i soggetti politici devono assicurare la presenza di candidati di entrambi i generi nei programmi di comunicazione politica offerti dalle emittenti radiotelevisive pubbliche e private e, per quanto riguarda i messaggi autogestiti previsti dalla vigente normativa sulle campagne elettorali, devono mettere in risalto con pari evidenza la presenza dei candidati di entrambi i generi nelle liste presentate dal soggetto politico che realizza il messaggio" (art. 7)</p> <p>"Nel caso di espressione di due preferenze, esse devono riguardare candidati di genere diverso della stessa lista, pena l'annullamento della seconda preferenza" (art. 10)</p>
Piemonte	<p>L.R. 29 luglio 2009, n. 21 Disposizioni in materia di presentazione delle liste per le elezioni regionali</p>	—
Puglia	<p>L.R. 28 gennaio 2005, n. 2</p> <p>Norme per l'elezione del Consiglio regionale e del Presidente della Giunta regionale</p> <p>(come modificata dalla L.R. 10 marzo 2015, n. 7)</p>	<p>"Nelle liste di candidati è assicurata la rappresentanza di entrambi i sessi. In ogni lista nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore al 60 per cento; in caso di quoziente frazionario si procede all'unità più vicina. Ai gruppi consiliari formati a seguito dell'esito delle elezioni composti dai movimenti e dai partiti politici che abbiano presentato liste non rispettose della proporzione di cui al presente comma è applicata, da parte del Consiglio regionale, in fase di erogazione per la prima annualità, una</p>

REGIONE	LEGGI	DISPOSIZIONI
		<p>sanzione fino a un massimo della metà, in misura direttamente proporzionale ai candidati in più rispetto a quello minimo consentito, dei contributi loro assegnati ai sensi dell'articolo 5 della legge regionale 11 gennaio 1994, n. 3 (Norme per il funzionamento dei gruppi consiliari), così come in ultimo sostituito dall'articolo 5 della legge regionale 30 novembre 2012, n. 34 (Riduzione dei costi della politica). Il Presidente del Consiglio regionale determina con proprio decreto l'ammontare della somma" (art. 8)</p>
<p>Sardegna</p>	<p>L.R.Stat. 12 novembre 2013, n. 1</p> <p>Legge statutaria elettorale ai sensi dell'articolo 15 dello Statuto speciale per la Sardegna</p>	<p>"In ciascuna lista circoscrizionale, a pena di esclusione secondo le modalità stabilite dalla legge regionale 26 luglio 2013, n. 16 (...), ogni genere è rappresentato in misura eguale; (...) nel caso di lista circoscrizionale con due soli componenti, a pena di esclusione, devono essere rappresentati entrambi i generi"¹⁹ (art. 4, come modificato dalla legge regionale statutaria pubblicata nel BURAS del 30 novembre 2017)</p> <p>"Nel caso di espressione di due preferenze, esse riguardano candidati di sesso diverso della stessa lista, pena l'annullamento della seconda preferenza" (art. 9)</p> <p>"In occasione delle elezioni regionali, i soggetti politici assicurano la presenza paritaria di candidati di entrambi i generi nei programmi di comunicazione politica offerti dalle emittenti radiotelevisive pubbliche e private e, per quanto riguarda i messaggi autogestiti previsti dalla vigente normativa sulle campagne elettorali, mettono in risalto con pari evidenza la presenza di candidati di entrambi i generi nelle liste presentate dal soggetto politico</p>

¹⁹ Questa la formulazione previgente: "In ciascuna lista circoscrizionale, a pena di esclusione, ciascuno dei due generi non può essere rappresentato in misura superiore a due terzi dei candidati; si arrotonda all'unità superiore se dal calcolo dei due terzi consegue un numero decimale".

REGIONE	LEGGI	DISPOSIZIONI
		che realizza il messaggio" (art. 9-bis, inserito dalla legge regionale statutaria pubblicata nel BURAS del 30 novembre 2017)
Sicilia	L.R. 20 marzo 1951, n. 29 Elezioni dei Deputati all'Assemblea regionale siciliana (come modificata dalla L.R. 3 giugno 2005, n. 7)	"Al fine di perseguire l'equilibrio della rappresentanza fra i sessi, si osservano le seguenti disposizioni: a) tutti i candidati di ogni lista regionale dopo il capolista devono essere inseriti secondo un criterio di alternanza tra uomini e donne; b) una lista provinciale non può includere un numero di candidati dello stesso sesso superiore a due terzi del numero dei candidati da eleggere nel collegio (...). L'arrotondamento si fa all'unità superiore in caso di cifra decimale pari o superiore a 0,5, ed all'unità inferiore in caso di cifra decimale inferiore a 0,5" (art. 14)
Toscana	L.R. 26 settembre 2014, n. 51 Norme per l'elezione del Consiglio regionale e del Presidente della Giunta regionale	"Le liste circoscrizionali, a pena di inammissibilità, sono composte da candidate e candidati circoscrizionali elencati in ordine alternato di genere" (art. 8) "Nel caso di espressione di due preferenze, esse devono riguardare candidati circoscrizionali di genere diverso della stessa lista, pena l'annullamento della seconda preferenza" (art. 14)
Umbria	L.R. 23 febbraio 2015, n. 4 Modificazioni ed integrazioni alla legge regionale 4 gennaio 2010, n. 2 (Norme per l'elezione del Consiglio regionale e del Presidente della Giunta regionale)	"Nelle liste regionali, a pena d'inammissibilità, nessuno dei due generi può essere rappresentato in misura superiore al sessanta per cento dei candidati; in caso di quoziente frazionario si procede all'arrotondamento all'unità superiore per il genere sottorappresentato" (art. 9) "Nel caso di espressione di due preferenze, esse devono riguardare candidati di genere diverso della stessa lista, pena l'annullamento della seconda preferenza" (art. 13)
Valle d'Aosta	L.R. 12 gennaio 1993, n. 3	"In attuazione dell'articolo 15, comma secondo, dello Statuto speciale per la

REGIONE	LEGGI	DISPOSIZIONI
	<p>Norme per l'elezione del Consiglio regionale della Valle d'Aosta</p> <p>(come modificata dalle L.R. n. 21 del 2002, n. 22 del 2007 e n. 16 del 2017)</p>	<p>Valle d'Aosta, la Regione promuove l'equilibrio della rappresentanza tra i generi e condizioni di parità per l'accesso alle consultazioni elettorali.</p> <p>In ogni lista di candidati all'elezione del Consiglio regionale ogni genere non può essere rappresentato in misura inferiore al 30 per cento, arrotondato all'unità superiore"²⁰ (art. 3-bis)</p> <p>"Durante la campagna elettorale per l'elezione del Consiglio regionale, nella partecipazione ai programmi di comunicazione politica offerti dalle emittenti radiotelevisive pubbliche e private, nonché negli altri mezzi di comunicazione, i soggetti politici devono garantire la presenza di candidati di entrambi i generi.</p> <p>Il Co.Re.Com. (...), verifica l'osservanza di quanto previsto dal presente articolo nell'ambito dell'attività di vigilanza in materia di campagna elettorale regionale" (art. 3-ter)</p>
Veneto	<p>L.R. 16 gennaio 2012, n. 5</p> <p>Norme per l'elezione del Presidente della Giunta e del Consiglio regionale</p>	<p>"In ogni lista provinciale, a pena d'invalidità, se il numero dei candidati è pari, ogni genere è rappresentato in misura eguale, se il numero dei candidati è dispari, ogni genere è rappresentato in numero non superiore di una unità rispetto all'altro genere. Nelle liste i nomi dei candidati sono alternati per genere" (art. 13)</p>
Provincia autonoma di Bolzano	<p>L.P. 19 settembre 2017, n. 14</p> <p>Disposizioni sull'elezione del Consiglio provinciale, del presidente della Provincia e sulla composizione ed elezione della Giunta provinciale</p>	<p>"In ciascuna lista di candidati nessuno dei due generi può essere rappresentato in misura superiore a due terzi, con eventuale arrotondamento all'unità superiore o inferiore. Se, al momento del suo deposito, una lista comprende candidati dello stesso genere in misura superiore a due</p>

²⁰ Questa la formulazione previgente: "In ogni lista di candidati all'elezione del Consiglio regionale ogni genere non può essere rappresentato in misura inferiore al 20 per cento, arrotondato all'unità superiore".

REGIONE	LEGGI	DISPOSIZIONI
		<p>terzi, i candidati del genere sovrarappresentato sono cancellati dalla lista partendo dall'ultimo candidato di detto genere. Se un candidato del genere sotto-rappresentato non è stato ammesso alle elezioni dall'ufficio elettorale centrale, non si procede ad ulteriore cancellazione dalla lista" (art. 16)</p> <p>"La Giunta provinciale deve essere composta da rappresentanti di entrambi i generi. La rappresentanza del genere meno rappresentato deve essere garantita almeno proporzionalmente alla sua consistenza in Consiglio provinciale, al momento della sua costituzione, con arrotondamento all'unità inferiore in caso di cifra decimale inferiore a 50 e con arrotondamento all'unità superiore in caso di cifra decimale pari o superiore a 50" (art. 67)</p>
Provincia autonoma di Trento	<p>L.P. 05 marzo 2003, n. 2</p> <p>Norme per l'elezione diretta del Consiglio provinciale di Trento e del Presidente della Provincia</p> <p>(come modificata dalla L.P. 9 luglio 2008, n. 8)</p>	<p>"Al fine di promuovere la rappresentanza di entrambi i generi nella formazione delle candidature, in ciascuna lista di candidati nessuno dei due generi può essere rappresentato in misura superiore a due terzi del numero dei candidati della lista, con eventuale arrotondamento all'unità superiore. Fatto salvo quanto disposto dal comma 5, per le candidate può essere indicato solo il cognome da nubile o può essere aggiunto o anteposto il cognome del marito" (art. 25)</p> <p>"Nella partecipazione ai programmi di comunicazione politica offerti dalle emittenti radiotelevisive pubbliche e private, nonché negli altri mezzi di comunicazione, durante la campagna elettorale per le elezioni del Consiglio provinciale, i soggetti politici devono garantire la presenza delle donne candidate alla carica di consigliere provinciale, in misura proporzionale</p>

REGIONE	LEGGI	DISPOSIZIONI
		<p>alla presenza femminile nelle rispettive liste di candidati presentate per le predette elezioni.</p> <p>L'inosservanza della predetta norma comporta l'obbligo, per il soggetto politico, di riequilibrio con la presenza di donne candidate nelle successive trasmissioni o spazi pubblicitari comunque denominati. Nel caso in cui il riequilibrio non sia possibile, l'inosservanza della predetta norma comporta, a carico del soggetto politico, la riduzione proporzionale degli spazi di propaganda previsti dall'articolo 2, comma 3, della L. 22 febbraio 2000, n. 28 (Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica). La sanzione è irrogata dal Comitato provinciale per i servizi radiotelevisivi nell'ambito della sua attività di vigilanza" (art. 26)</p>

3. Gli enti locali: tra quote e preferenze

La **legge n. 215 del 2012** si è posta l'obiettivo di promuovere il riequilibrio dei generi nei Consigli regionali e nei Consigli e nelle Giunte degli enti locali.

Le sue disposizioni concernono l'accesso sia ai Consigli comunali (e circoscrizionali, nei Comuni con popolazione superiore a 300.000 abitanti) sia alle Giunte comunali e provinciali. Non si occupano invece dei Consigli provinciali, sui quali è poi intervenuta la legge n. 56 del 2014 sopprimendone l'elettività diretta.

Per i Consigli dei **Comuni sopra i 5.000 abitanti** la legge ha previsto un duplice strumento:

- quota di lista
- preferenza di genere.

La **quota di lista** importa che **nessuno dei due generi** possa figurare nelle liste di candidati alla carica di consigliere comunale **in misura superiore ai due terzi** (è previsto un arrotondamento all'unità superiore, per il genere meno rappresentato, in caso di cifra decimale anche inferiore a 0,5).

La **preferenza di genere** importa che l'elettore possa esprimere **due preferenze** anziché una, com'era secondo la normativa previgente. Qualora siano espresse due preferenze, esse devono andare **una a un candidato di un genere, una a un candidato dell'altro genere, pena l'annullamento della seconda preferenza**.

Quale 'sanzione' in caso invece di inottemperanza rispetto alla quota di lista, è previsto che la commissione elettorale tenuta alla verifica di liste e candidature cancelli dalla lista, partendo dall'ultimo, i nominativi dei candidati 'eccedenti' la quota massima dei due terzi per il genere di appartenenza. Per **i Comuni tra 5.000 e 15.000** abitanti la riduzione della lista non può, in ogni caso, determinare un numero di candidati inferiore al minimo prescritto per l'ammissione della lista medesima. Per **i Comuni con popolazione superiore a 15 mila abitanti**, invece, la riduzione non incontra limiti: qualora ne consegua un numero di candidati inferiore al minimo prescritto dalla legge, la lista decade.

Per **i Comuni con popolazione inferiore a 15.000 abitanti**, è comunque previsto che nelle liste dei candidati sia **assicurata la rappresentanza di entrambi i sessi**. Tale disposizione rileva per i Comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti, nei quali non si applica la quota di lista sopra illustrata. Questa disposizione sulla presenza di entrambi i sessi nelle liste risulta però priva di sanzione.

La legge n. 215 del 2012 è intervenuta anche sul contenuto degli Statuti comunali e provinciali, prevedendo che **gli Statuti stabiliscano norme per "garantire" (non più semplicemente "promuovere") la presenza di entrambi i sessi** nelle Giunte e negli organi collegiali non elettivi del Comune e della Provincia, nonché degli enti, aziende ed istituzioni da essi dipendenti²¹.

Per quanto invece riguarda la composizione delle Giunte, la legge si limita a porre la previsione che si abbia, nella loro composizione, "il rispetto del principio di pari opportunità tra donne e uomini, garantendo la presenza di entrambi i sessi". È materia su cui si è sviluppata ormai consistente giurisprudenza amministrativa.

21 Nel parere n. 93/2015, il Consiglio di Stato (Sez. I) ha asserito che "l'omesso adeguamento dello statuto entro il termine di sei mesi previsto dalla legge n. 215 del 2012 costituisce il presupposto per l'esercizio dei poteri sostitutivi, secondo un procedimento i cui lineamenti si traggono dagli artt. 136, 137 e 138 del T.U. sull'ordinamento degli enti locali".

Due anni dopo, **nel 2014**, è intervenuta la **legge n. 56** (la cosiddetta 'riforma Delrio') con disposizioni più stringenti: **nelle Giunte comunali nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura inferiore al 40 per cento**. Sono esclusi dall'ambito di applicazione della norma solo i Comuni con popolazione fino a 3.000 abitanti.

La medesima legge del 2014 ha reso elettivi di secondo grado i Consigli metropolitani (organi delle Città metropolitane) e i Consigli provinciali, così che l'elettorato attivo e passivo spetta oggi ai sindaci ed ai consiglieri comunali dei rispettivi territori. Alle elezioni per i nuovi Consigli **nessuno dei due sessi può essere rappresentato nelle liste in misura superiore al 60 per cento**, a pena di inammissibilità.

Tale disposizione è prevista trovi applicazione decorsi cinque anni dall'entrata in vigore della legge n. 215, quindi dalle **elezioni del 2018** (articolo 1, commi 27-28 e commi 71-72).

4. Conclusioni

A conclusione di questa ricognizione si può rilevare, nella composizione del **Parlamento italiano**, una tendenza - piuttosto recente - ad un aumento della presenza femminile.

Se si considera il decennio da metà anni Novanta a metà anni Duemila, le donne elette all'esordio di legislatura (la XIII e la XIV) sono in percentuale all'incirca l'11 per cento presso la Camera dei deputati e l'8 per cento in Senato. Quella percentuale aumenta nella XV legislatura (2006-2008: circa il 17 per cento alla Camera, quasi il 14 per cento al Senato), ancor più nella XVI legislatura (2008-2013: circa il 21 per cento alla Camera ed il 18 per cento al Senato), per crescere ancora significativamente nella XVII legislatura (31 per cento alla Camera, quasi il 29 per cento al Senato).

In attesa di avere i dati completi della XVIII legislatura per valutare il 'rendimento' della nuova legge elettorale n. 165 del 2017 che ha introdotto specifiche disposizioni per il riequilibrio di genere, si può dunque rilevare nell'ultimo decennio un aumento non trascurabile della componente femminile nella rappresentanza politica nazionale.

Nel **Parlamento europeo** (eletto a suffragio popolare diretto per la prima volta nel 1979) la presenza delle donne italiane è stata nelle prime cinque legislature assai ridotta (meno del 15 per cento della rappresentanza italiana). Con l'introduzione delle quote di lista alle elezioni del 2004, la presenza femminile ha avuto un incremento (mentre il numero dei seggi spettanti all'Italia diminuiva, con l'entrata di nuovi Paesi nel consesso europeo). In termini percentuali, la compagine femminile è aumentata nella VI legislatura al 19,2 per cento, nella VII legislatura (2009-2014) al 22,2 per cento.

Nelle scorse elezioni del 2014, per le quali è stata introdotta la cosiddetta doppia o tripla preferenza di genere, il numero delle europarlamentari italiane risulta quasi raddoppiato, con

un incremento a 29 su 73 seggi spettanti all'Italia, pari al 39,7 per cento. Questo valore supera, per la prima volta, quello della media delle donne al Parlamento europeo (pari al 37 per cento).

La questione dell'incidenza delle donne negli organi politico-decisionali si ripropone anche in ambito regionale e locale.

Per quanto concerne le **Regioni**, l'obbligo di quote di lista ha prodotto effetti sul riequilibrio di genere negli organi elettivi. Tuttavia lo strumento della preferenza di genere, che incide sulle modalità di esercizio di voto da parte degli elettori, pare assicurare un più elevato livello di tutela della parità.

La cosiddetta "preferenza di genere" - introdotta, per la prima volta, nel 2009 dalla legge elettorale campana - è stata posta dalla legge statale n. 20 del 2016 quale principio fondamentale, al cui rispetto sono tenute tutte le successive leggi elettorali regionali che prevedano l'espressione di preferenze.

Di tale strumento dispongono, allo stato, quasi tutte le regioni che vantano una percentuale di donne consigliere regionali superiore al 25 per cento (Campania, Emilia Romagna, Toscana). Fa eccezione il Piemonte, in cui si registra il 27 per cento di donne consigliere, senza che la legge regionale imponga alcun meccanismo incentivante.

Da ultimo l'obbligo della preferenza di genere è stato introdotto dalla regione Sardegna con legge del novembre 2017. È prevedibile, di conseguenza, un incremento della presenza femminile nel Consiglio regionale sardo (attualmente pari al 7 per cento) nelle prossime elezioni regionali del 2019.

La rappresentanza femminile è in generale maggiore nelle regioni del Centro-Nord rispetto a quelle del Sud. Fa eccezione la Campania (nella quale, si è ricordato, è stata introdotta la preferenza di genere quasi dieci anni fa).

È inoltre rilevabile una presenza femminile più consistente nelle Giunte regionali rispetto alle cariche elettive dei Consigli, mentre emerge una scarsa presenza femminile a capo degli Esecutivi: solo due regioni (Friuli-Venezia Giulia e Umbria) hanno eletto donne alla presidenza. Nella composizione delle Giunte si registra un quadro alquanto disomogeneo: fra gli assessori le donne sono presenti mediamente per il 35 per cento, ma con punte del 75 o del 50 per cento in 3 enti (Campania, Emilia Romagna e Marche) e negative in valore assoluto (nessuna assessora) in una regione (Molise) o con una percentuale del 14 per cento in tre regioni (Abruzzo, Valle d'Aosta e Provincia autonoma di Trento)

Con riguardo ai **Comuni**, la legge statale ha disciplinato l'applicazione del principio di riequilibrio di genere nella composizione sia degli organi elettivi sia degli organi nominativi.

Nel 2016 - in vigore, dunque, delle leggi n. 215 del 2012 e n. 56 del 2014 - le consigliere

comunali hanno raggiunto la percentuale del 28,8 per cento e le assessorie quella del 39,5 per cento.

Il fatto che, all'esito delle elezioni amministrative svolte nel 2017, la percentuale dei sindaci risulti ancora fortemente sbilanciata a favore degli uomini (14,1 contro 85,9 per cento) conferma la persistente tendenza a una marginalizzazione di tipo verticale, in ragione della quale le cariche di maggior rilievo politico paiono continuare ad essere appannaggio prevalente degli uomini.

Dal dato delle donne che ricoprono la carica di sindaco all'8 febbraio 2018 (sulla base dei dati contenuti nell'Anagrafe degli amministratori locali-Ministero dell'interno), la percentuale maggiore risulta quella dell'Emilia Romagna, pari al 20,86 per cento, seguita da Veneto (18,95 per cento) e Umbria, Piemonte e Lombardia (intorno al 17 per cento). All'ultimo posto la Campania (5,19 per cento) e la Sicilia (5,99 per cento).

La percentuale più elevata di donne sindaco (17,5 per cento) è riscontrabile nei comuni del Nord-est, in particolare nei municipi dell'Emilia-Romagna. Rispetto al valore medio nazionale, che è del 14 per cento, la presenza femminile si mantiene al di sotto in tutto il Mezzogiorno (unica eccezione la Sardegna), nel Lazio (9 per cento), in Trentino-Alto Adige e in Liguria (rispettivamente 10,3 e 12,2 per cento).

Le conclusioni di questa ricognizione non possono che essere 'aperte'.

Riguardo al riequilibrio di genere della rappresentanza, infatti, se le norme contano, più ancora contano fattori sociali e culturali: il grado di sviluppo civile raggiunto da un Paese nel progredire della sua storia.

Parte terza. Chi è chi? Settant'anni di donne al governo della Repubblica

I legislatura

Governi	Ministre	Sottosegretarie
V Governo De Gasperi dal 23 maggio 1948 al 27 gennaio 1950	---	---
VI Governo De Gasperi dal 27 gennaio 1950 al 26 luglio 1951	---	---
VII Governo De Gasperi dal 26 luglio 1951 al 16 luglio 1953	---	1 • Angela Maria Guidi Cingolani (industria e commercio)

Camera dei deputati

Deputate	Presidente	Vice-presidenti	Deputate Questori	Deputate Segretari	Donne presidenti di Comm. permanente
45	-	-	-	1 Olga Giannini	-

Senato della Repubblica

Senatrici	Presidente	Vice-presidenti	Senatrici Questori	Senatrici Segretari	Donne presidenti di Comm. permanente
4	-	-	-	1 Angelina Merlin	-

II legislatura

Governi	Ministre	Sottosegretarie
VIII Governo De Gasperi dal 16 luglio 1953 al 17 agosto 1953	---	---
I Governo Pella dal 17 agosto 1953 al 18 gennaio 1954	---	---
I Governo Fanfani dal 18 gennaio 1954 al 10 febbraio 1954	---	---
I Governo Scelba dal 10 febbraio 1954 al 6 luglio 1955	---	1 • Maria Jervolino (pubblica istruzione)
I Governo Segni dal 6 luglio 1955 al 19 maggio 1957	---	1 • Maria Jervolino (pubblica istruzione)
I Governo Zoli dal 19 maggio 1957 al 1 luglio 1958	---	1 • Maria Jervolino (pubblica istruzione)

Camera dei deputati

Deputate	Presidente	Vice-presidenti	Deputate Questori	Deputate Segretari	Donne presidenti di Comm. Permanente	Altri membri dell'UP
34	-	-	-	-	-	1 Giuliana Nenni

Senato della Repubblica

Senatrici	Presidente	Vice-presidenti	Senatrici Questori	Senatrici Segretari	Donne presidenti di Comm. permanente
1	-	-	-	1 Angelina Merlin	-

III legislatura

Governi	Ministre	Sottosegretarie
Il Governo Fanfani dal 1 luglio 1958 al 15 febbraio 1959	---	<u>1</u> • Angela Gotelli ²² (sanità)
Il Governo Segni dal 15 febbraio 1959 al 25 marzo 1960	---	<u>2</u> • Maria Badaloni (pubblica istruzione) • Angela Gotelli (lavoro e previdenza sociale)
I Governo Tambroni dal 25 marzo 1960 al 26 luglio 1960	---	<u>2</u> • Maria Badaloni (pubblica istruzione) • Angela Gotelli (sanità)
III Governo Fanfani dal 26 luglio 1960 al 21 febbraio 1962	---	<u>1</u> • Maria Badaloni (pubblica istruzione)
IV Governo Fanfani dal 21 febbraio 1962 al 21 giugno 1963	---	<u>1</u> • Maria Badaloni (pubblica istruzione)

Camera dei deputati

Deputate	Presidente	Vice-presidenti	Deputate Questori	Deputate Segretari	Donne presidenti di Comm. permanente
25	-	-	-	1 Giuseppina Re	-

Senato della Repubblica

Senatrici	Presidente	Vice-presidenti	Senatrici Questori	Senatrici Segretari	Donne presidenti di Comm. permanente
3	-	-	-	1 Luisa Gallotti Balboni	-

22 Già nominata, nel medesimo Governo, Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.

IV legislatura

Governi	Ministre	Sottosegretarie
I Governo Leone dal 21 giugno 1963 al 4 dicembre 1963	---	<u>1</u> • Maria Badaloni (pubblica istruzione)
I Governo Moro dal 4 dicembre 1963 al 22 luglio 1964	---	<u>2</u> • Maria Badaloni (pubblica istruzione) • Maria Vittoria Mezza (industria e commercio)
II Governo Moro dal 22 luglio 1964 al 23 febbraio 1966	---	<u>2</u> • Maria Badaloni (pubblica istruzione) • Maria Vittoria Mezza (industria e commercio)
III Governo Moro dal 23 febbraio 1966 al 24 giugno 1968	---	<u>2</u> • Maria Badaloni (pubblica istruzione) • Maria Vittoria Mezza (industria e commercio, poi industria, commercio e artigianato)

Camera dei deputati

Deputate	Presidente	Vice-presidenti	Deputate Questori	Deputate Segretari	Donne presidenti di Comm. permanente
29	-	1 Maria Lisa Cinciari Rodano	-	-	-

Senato della Repubblica

Senatrici	Presidente	Vice-presidenti	Senatrici Questori	Senatrici Segretari	Donne presidenti di Comm. permanente
6	-	-	-	1 Giuliana Nenni	-

V legislatura

Governi	Ministre	Sottosegretarie
Il Governo Leone dal 24 giugno 1968 al 12 dicembre 1968	---	<u>3</u> <ul style="list-style-type: none"> • Maria Badaloni (pubblica istruzione) • Emanuela Savio (industria, commercio e artigianato) • Maria Cocco (sanità)
I Governo Rumor dal 12 dicembre 1968 al 5 agosto 1969	---	<u>1</u> <ul style="list-style-type: none"> • Emanuela Savio (industria, commercio e artigianato)
Il Governo Rumor dal 5 agosto 1969 al 27 marzo 1970	---	<u>2</u> <ul style="list-style-type: none"> • Emanuela Savio (industria, commercio e artigianato) • Maria Pia Dal Canton (sanità)
III Governo Rumor dal 27 marzo 1970 al 6 agosto 1970	---	<u>2</u> <ul style="list-style-type: none"> • Elena Gatti Caporaso (pubblica istruzione) • Maria Pia Dal Canton (sanità)
I Governo Colombo dal 6 agosto 1970 al 17 febbraio 1972	---	<u>3</u> <ul style="list-style-type: none"> • Elena Gatti Caporaso (pubblica istruzione) • Maria Pia Dal Canton (sanità) • Maria Vittoria Mezza (sanità)
I Governo Andreotti dal 17 febbraio 1972 al 26 giugno 1972	---	<u>1</u> <ul style="list-style-type: none"> • Maria Pia Dal Canton (sanità)

Camera dei deputati

Deputate	Presidente	Vice-presidenti	Deputate Questori	Deputate Segretari	Donne presidenti di Comm. permanente
19	-	-	-	-	-

Senato della Repubblica

Senatrici	Presidente	Vice-presidenti	Senatrici Questori	Senatrici Segretari	Donne presidenti di Comm. permanente
11	-	-	-	1 Balda Di Vittorio	-

VI legislatura

Governi	Ministre	Sottosegretarie
Il Governo Andreotti dal 26 giugno 1972 al 7 luglio 1973	---	1 • Maria Cocco (pubblica istruzione)
IV Governo Rumor dal 7 luglio 1973 al 14 marzo 1974	---	---
V Governo Rumor dal 14 marzo 1974 al 23 novembre 1974	---	1 • Tina Anselmi (lavoro e previdenza sociale)
IV Governo Moro dal 23 novembre 1974 al 12 febbraio 1976	---	1 • Tina Anselmi (lavoro e previdenza sociale)
V Governo Moro dal 12 febbraio 1976 al 29 luglio 1976	---	1 • Tina Anselmi (lavoro e previdenza sociale)

Camera dei deputati

Deputate	Presidente	Vice-presidenti	Deputate Questori	Deputate Segretari	Donne presidenti di Comm. permanente
26	-	1 Nilde Jotti	-	-	-

Senato della Repubblica

Senatrici	Presidente	Vice-presidenti	Senatrici Questori	Senatrici Segretari	Donne presidenti di Comm. permanente
6	-	1 Tullia Romagnoli Carettoni	-	-	-

VII legislatura

Governi	Ministre	Sottosegretarie
III Governo Andreotti dal 29 luglio 1976 all'11 marzo 1978	<u>1</u> • Tina Anselmi (lavoro e previdenza sociale)	<u>1</u> • Franca Falcucci (pubblica istruzione)
IV Governo Andreotti dall'11 marzo 1978 al 20 marzo 1979	<u>1</u> • Tina Anselmi (sanità)	<u>2</u> • Ines Boffardi (alla Presidenza del Consiglio con delega per i problemi della donna) • Franca Falcucci (pubblica istruzione)
V Governo Andreotti dal 20 marzo 1979 al 4 agosto 1979	<u>1</u> • Tina Anselmi (sanità)	<u>2</u> • Ines Boffardi (alla Presidenza del Consiglio con delega per i problemi della condizione femminile) • Franca Falcucci (pubblica istruzione)

Camera dei deputati

Deputate	Presidente	Vice-presidenti	Deputate Questori	Deputate Segretari	Donne presidenti di Comm permanente
55	–	<u>1</u> Maria Eletta Martini	–	<u>2</u> • Carmen Casapieri • Maria Magnani Noya	<u>2</u> • Maria Eletta Martini (igiene e sanità pubblica) • Nilde Iotti (affari costituzionali)

Senato della Repubblica

Senatrici	Presidente	Vice-presidenti	Senatrici Questori	Senatrici Segretari	Donne presidenti di Comm permanente
12	–	<u>1</u> Tullia Romagnoli Carettoni	–	<u>1</u> Simona Mafai	–

VIII legislatura

Governi	Ministre	Sottosegretarie
I Governo Cossiga dal 4 agosto 1979 al 4 aprile 1980	---	<u>2</u> • Franca Falcucci (pubblica istruzione) • Vittoria Quarenghi (sanità)
II Governo Cossiga dal 4 aprile 1980 al 18 ottobre 1980	---	<u>2</u> • Franca Falcucci (pubblica istruzione) • Maria Magnani Noya (industria, commercio e artigianato)
I Governo Forlani dal 18 ottobre 1980 al 28 giugno 1981	---	<u>2</u> • Franca Falcucci (pubblica istruzione) • Maria Magnani Noya (industria, commercio e artigianato)
I Governo Spadolini dal 28 giugno 1981 al 23 agosto 1982	---	<u>2</u> • Franca Falcucci (pubblica istruzione) • Maria Magnani Noya (sanità)
II Governo Spadolini dal 23 agosto 1982 al 1 dicembre 1982	---	<u>2</u> • Franca Falcucci (pubblica istruzione) • Maria Magnani Noya (sanità)
V Governo Fanfani dal 1 dicembre 1982 al 4 agosto 1983	<u>1</u> • Franca Falcucci (pubblica istruzione)	<u>1</u> • Maria Magnani Noya (pubblica istruzione)

Camera dei deputati

Deputate	Presidente	Vice-presidenti	Deputate Questori	Deputate Segretari	Donne presidenti di Comm. permanente
58	Nilde Iotti	1 Maria Eletta Martini	-	-	-

Senato della Repubblica

Senatrici	Presidente	Vice-presidenti	Senatrici Questori	Senatrici Segretari	Donne presidenti di Comm. permanente
14	-	-	-	-	-

IX legislatura

Governi	Ministre	Sottosegretarie
I Governo Craxi dal 4 agosto 1983 al 1 agosto 1986	1 • Franca Falcucci (pubblica istruzione)	2 • Susanna Agnelli (affari esteri) • Paola Cavigliasso (sanità)
Il Governo Craxi dal 1 agosto 1986 al 17 aprile 1987	1 • Franca Falcucci (pubblica istruzione)	2 • Susanna Agnelli (affari esteri) • Paola Cavigliasso (sanità)
VI Governo Fanfani dal 17 aprile 1987 al 28 luglio 1987	1 • Franca Falcucci (pubblica istruzione)	1 • Paola Cavigliasso (beni culturali e ambientali)

Camera dei deputati

Deputate	Presidente	Vice-presidenti	Deputate Questori	Deputate Segretari	Donne presidenti di Comm. permanente
55	Nilde Iotti	-	-	2 • Eriase Belardi Merlo • Giancarla Codrignani	-

Senato della Repubblica

Senatrici	Presidente	Vice-presidenti	Senatrici Questori	Senatrici Segretari	Donne presidenti di Comm. permanente
16	-	1 Giglia Tedesco Tatò	-	-	-

X legislatura

Governi	Ministre	Sottosegretarie
I Governo Gorla dal 28 luglio 1987 al 13 aprile 1988	<u>1</u> <ul style="list-style-type: none"> Rosa Jervolino Russo (SP affari sociali)²³ 	<u>4</u> <ul style="list-style-type: none"> Susanna Agnelli (affari esteri) Anna Maria Nucci Mauro (pubblica istruzione) Elena Marinucci Mariani (sanità) Anna Gabriella Ceccatelli (ambiente)
I Governo De Mita dal 13 aprile 1988 al 22 luglio 1989	<u>2</u> <ul style="list-style-type: none"> Rosa Jervolino Russo (SP affari sociali) Vincenza Bono (beni culturali e ambientali) 	<u>4</u> <ul style="list-style-type: none"> Susanna Agnelli (affari esteri) Mariapia Garavaglia (sanità) Elena Marinucci Mariani (sanità) Anna Gabriella Ceccatelli (ambiente)
VI Governo Andreotti dal 22 luglio 1989 al 12 aprile 1991	<u>1</u> <ul style="list-style-type: none"> Rosa Jervolino Russo (SP affari sociali; <i>ad interim</i> lavoro e previdenza sociale) 	<u>4</u> <ul style="list-style-type: none"> Susanna Agnelli (affari esteri) Laura Fincato (pubblica istruzione) Mariapia Garavaglia (sanità) Elena Marinucci Mariani (sanità)
VII Governo Andreotti dal 12 aprile 1991 al 28 giugno 1992	<u>2</u> <ul style="list-style-type: none"> Rosa Jervolino Russo (SP affari sociali) Margherita Boniver (SP italiani all'estero e immigrazione) 	<u>3</u> <ul style="list-style-type: none"> Laura Fincato (pubblica istruzione) Mariapia Garavaglia (sanità) Elena Marinucci Mariani (sanità)

Camera dei deputati

Deputate	Presidente	Vice-presidenti	Deputate Questori	Deputate Segretari	Donne presidenti di Comm. permanente
83	Nilde Iotti	-	-	<u>3</u> <ul style="list-style-type: none"> Angela Francese Patrizia Arnaboldi Emma Bonino 	-

²³ SP: incarico di ministro senza portafoglio

Senato della Repubblica					
Senatrici	Presidente	Vice-presidenti	Senatrici Questori	Senatrici Segretari	Donne presidenti di Comm. permanente
22	-	-	-	2 <ul style="list-style-type: none">• Isa Ferraguti• Maria Rosaria Manieri	-

XI legislatura

Governi	Ministre	Sottosegretarie
I Governo Amato dal 28 giugno 1992 al 28 aprile 1993	2 <ul style="list-style-type: none"> • Rosa Jervolino Russo (pubblica istruzione) • Margherita Boniver (turismo e spettacolo) 	2 <ul style="list-style-type: none"> • Daniela Mazzuconi (grazia e giustizia) • Rossella Artioli (università e ricerca scientifica e tecn.)
I Governo Ciampi dal 28 aprile 1993 al 10 maggio 1994	3 <ul style="list-style-type: none"> • Fernanda Contri (SP affari sociali) • Rosa Jervolino Russo (pubblica istruzione) • Mariapia Garavaglia (sanità) 	5 <ul style="list-style-type: none"> • Laura Fincato (affari esteri) • Daniela Mazzuconi (grazia e giustizia) • Ombretta Fumagalli Carulli (poste e telecomunicazioni) • Rossella Artioli (industria, commercio e artigianato) • Silvia Costa (università e ricerca scientifica e tecn.)

Camera dei deputati

Deputate	Presidente	Vice-presidenti	Deputate Questori	Deputate Segretari	Donne presidenti di Comm. permanente
53	-	-	1 Elena Montecchi	3 <ul style="list-style-type: none"> • Maria Luisa Sangiorgio • Emma Bonino • Elisabetta Bertotti 	-

Senato della Repubblica

Senatrici	Presidente	Vice-presidenti	Senatrici Questori	Senatrici Segretari	Donne presidenti di Comm. permanente
31	-	-	1 Edda Fagni	3 <ul style="list-style-type: none"> • Graziella Tossi • Maria Rosaria Manieri • Annamaria Procacci 	2 <ul style="list-style-type: none"> • Vincenza Bono (difesa) • Elena Marinucci Mariani (igiene e sanità)

XII legislatura

Governi	Ministre	Sottosegretarie
I Governo Berlusconi dal 10 maggio 1994 al 17 gennaio 1995	1 • Adriana Poli Bortone (risorse agricole, alimentari e forestali)	4 • Ombretta Fumagalli Carulli (alla Presidenza del Consiglio con delega alla protezione civile) • Marianna Li Calzi (interno) • Marisa Bedoni (tesoro) • Mariella Mazzetto (pubblica istruzione)
I Governo Dini dal 17 gennaio 1995 al 17 maggio 1996	1 • Susanna Agnelli (affari esteri e SP italiani nel mondo)	3 • Eteldreda Porzio Serravalle (pubblica istruzione) • Matelda Grassi (lavoro e previdenza sociale) • Carla Guiducci Bonanni (beni culturali e ambientali)

Camera dei deputati

Deputate	Presidente	Vice-presidenti	Deputate Questori	Deputate Segretari	Donne presidenti di Comm. permanente
98	Irene Pivetti	1 Adriana Poli Bortone	1 Marida Bologna	4 • Emma Bonino • Elena Montecchi • Elisabetta Bertotti • Diana Battaglia	1 Tiziana Maiolo (giustizia)

Senato della Repubblica

Senatrici	Presidente	Vice-presidenti	Senatrici Questori	Senatrici Segretari	Donne presidenti di Comm. permanente
29	-	-	-	3 • Franca D'Alessandro Prisco • Maria Rosaria Manieri • Helga Thaler Ausserhofer	1 Maria Elisabetta Alberti Casellati (igiene e sanità)

XIII legislatura

Governi	Ministre	Sottosegretarie
I Governo Prodi dal 17 maggio 1996 al 21 ottobre 1998	<u>3</u> <ul style="list-style-type: none"> • Livia Turco (SP solidarietà sociale) • Anna Finocchiaro (SP pari opportunità) • Rosy Bindi (sanità) 	<u>9</u> <ul style="list-style-type: none"> • Elena Montecchi (lavoro e previdenza sociale; poi alla Presidenza del Consiglio-rapporti con il Parlamento) • Patrizia Toia (affari esteri) • Adriana Vigneri (interno) • Laura Maria Pennacchi (bilancio e programmazione economica, poi tesoro, poi tesoro, bilancio e programmazione economica) • Nadia Masini (pubblica istruzione) • Carla Rocchi (pubblica istruzione) • Albertina Soliani (pubblica istruzione) • Federica Rossi Gasparri (lavoro e previdenza sociale) • Monica Bettoni Brandani (sanità)
I Governo D'Alema dal 21 ottobre 1998 al 22 dicembre 1999	<u>6</u> <ul style="list-style-type: none"> • Livia Turco (SP solidarietà sociale) • Laura Balbo Ceccarelli (SP pari opportunità) • Katia Belillo (SP affari regionali) • Rosa Jervolino Russo (interno e SP coordinamento della protezione civile) • Rosy Bindi (sanità) • Giovanna Melandri (beni e attività culturali) 	<u>10</u> <ul style="list-style-type: none"> • Elena Montecchi (alla Presidenza del Consiglio-rapporti con il Parlamento) • Patrizia Toia (affari esteri) • Adriana Vigneri (interno) • Marianna Li Calzi (grazia e giustizia, poi giustizia) • Maretta Scoca (grazia e giustizia, poi giustizia) • Laura Maria Pennacchi (tesoro, bilancio e programmazione economica) • Nadia Masini (pubblica istruzione) • Carla Rocchi (pubblica istruzione) • Bianca Maria Fiorillo (lavoro e previdenza sociale) • Monica Bettoni Brandani (sanità)
Il Governo D'Alema dal 22 dicembre 1999 al 25 aprile 2000	<u>6</u> <ul style="list-style-type: none"> • Laura Balbo Ceccarelli (SP pari opportunità) • Katia Belillo (SP affari regionali) 	<u>9</u> <ul style="list-style-type: none"> • Elena Montecchi (alla Presidenza del Consiglio-rapporti con il Parlamento)

Governi	Ministre	Sottosegretarie
	<ul style="list-style-type: none"> • Patrizia Toia (SP politiche comunitarie) • Livia Turco (SP solidarietà sociale) • Rosy Bindi (sanità) • Giovanna Melandri (beni e attività culturali) 	<ul style="list-style-type: none"> • Adriana Vigneri (beni e attività culturali; poi alla Presidenza del Consiglio) • Ombretta Fumagalli Carulli (interno) • Marianna Li Calzi (giustizia) • Nadia Masini (pubblica istruzione) • Carla Rocchi (pubblica istruzione) • Silvia Barbieri (commercio con l'estero) • Monica Bettoni Brandani (sanità) • Maretta Scoca (beni e attività culturali)
Il Governo Amato dal 25 aprile 2000 al 10 giugno 2001	<u>4</u>	<u>7</u>
	<ul style="list-style-type: none"> • Katia Belillo (SP pari opportunità) • Patrizia Toia (SP rapporti con il Parlamento) • Livia Turco (SP solidarietà sociale; <i>ad interim</i> lavoro e previdenza sociale) • Giovanna Melandri (beni e attività culturali) 	<ul style="list-style-type: none"> • Elena Montecchi (alla Presidenza del Consiglio-rapporti con il Parlamento) • Marianna Li Calzi (giustizia) • Silvia Barbieri (pubblica istruzione) • Carla Rocchi (pubblica istruzione; poi sanità) • Ornella Piloni (lavoro e previdenza sociale) • Ombretta Fumagalli Carulli (sanità) • Grazia Labate (sanità)

Camera dei deputati					
Deputate	Presidente	Vice-presidenti	Deputate Questori	Deputate Segretari	Donne presidenti di Comm. permanente
74	-	-	1 Maura Camoirano	6 <ul style="list-style-type: none"> • Tiziana Maiolo • Adria Bartolich • Maria Burani Procaccini • Alberta De Simone • Rosanna Moroni • Giuseppina Servodio 	4 <ul style="list-style-type: none"> • Rosa Jervolino Russo (affari costituzionali) • Anna Finocchiaro (giustizia) • Maria Rita Lorenzetti Pasquale (ambiente) • Marida Bolognesi (affari sociali)

Senato della Repubblica					
Senatrici	Presidente	Vice-presidenti	Senatrici Questori	Senatrici Segretari	Donne presidenti di Comm. permanente
26	-	1 Ersilia Salvato	1 Maria Rosaria Manieri	4 <ul style="list-style-type: none"> • Franca D'Alessandro Prisco • Francesca Scopelliti • Helga Thaler Ausserhofer • Anna Maria Bucciarelli 	-

XIV legislatura

Governi	Ministre	Viceministre	Sottosegretarie
<p>Il Governo Berlusconi dal 10 giugno 2001 al 23 aprile 2005</p>	<p>2</p> <ul style="list-style-type: none"> Stefania Prestigiacomo (SP pari opportunità) Letizia Moratti (istruzione, università e ricerca) 	---	<p>7</p> <ul style="list-style-type: none"> Margherita Boniver (affari esteri) Jole Santelli (giustizia) Maria Teresa Armosino (economia e finanze) Grazia Sestini (lavoro e politiche sociali) Maria Elisabetta Alberti Casellati (salute) Valentina Aprea (istruzione, università e ricerca) Maria Grazia Siliquini (istruzione, università e ricerca)
<p>III Governo Berlusconi dal 23 aprile 2005 al 17 maggio 2006</p>	<p>2</p> <ul style="list-style-type: none"> Stefania Prestigiacomo (SP pari opportunità) Letizia Moratti (istruzione, università e ricerca) 	---	<p>7</p> <ul style="list-style-type: none"> Margherita Boniver (affari esteri) Jole Santelli (giustizia) Maria Teresa Armosino (economia e finanze) Grazia Sestini (lavoro e politiche sociali) Maria Elisabetta Alberti Casellati (salute) Valentina Aprea (istruzione, università e ricerca) Maria Grazia Siliquini (istruzione, università e ricerca)

Camera dei deputati					
Deputate	Presidente	Vice-presidenti	Deputate Questori	Deputate Segretari	Donne presidenti di Comm. permanente
74	-	-	1 Paola Manzini	5 <ul style="list-style-type: none"> • Lalla Trupia • Alberta De Simone • Gabriella Pistone • Tiziana Valpiana • Elena Emma Cordoni 	-
Senato della Repubblica					
Senatrici	Presidente	Vice-presidenti	Senatrici Questori	Senatrici Segretari	Donne presidenti di Comm. permanente
26	-	-	-	4 <ul style="list-style-type: none"> • Ida Maria Dentamaro • Monica Bettoni Brandani • Cinzia Dato • Maria Rosaria Manieri 	-

XV legislatura

Governi	Ministre	Viceministre	Sottosegretarie
Il Governo Prodi dal 17 maggio 2006 al 7 maggio 2008	6 <ul style="list-style-type: none"> • Emma Bonino (SP politiche europee e Ministro del commercio internazionale) • Linda Lanzillotta (SP affari regionali e autonomie locali) • Barbara Pollastrini (SP diritti e pari opportunità) • Giovanna Melandri (SP politiche giovanili e attività sportive) • Rosy Bindi (SP politiche per la famiglia) • Livia Turco (salute) 	2 <ul style="list-style-type: none"> • Patrizia Sentinelli (affari esteri) • Mariangela Bastico (istruzione) 	13 <ul style="list-style-type: none"> • Beatrice Magnolfi (riforme e innovazioni nella pubblica amministrazione) • Donatella Linguiti (diritti e pari opportunità) • Maria Chiara Acciarini (politiche per la famiglia) • Patrizia Sentinelli (affari esteri) • Marcella Lucidi (interno) • Daniela Melchiorre (giustizia) • Laura Marchetti (ambiente e tutela del territorio) • Rosa Rinaldi (lavoro e previdenza sociale) • Cristina De Luca (solidarietà sociale) • Cecilia Donaggio (solidarietà sociale) • Elena Montecchi (beni e attività culturali) • Mariangela Bastico (istruzione) • Maria Letizia De Torre (istruzione)

Camera dei deputati

Deputate	Presidente	Vice-presidenti	Deputate Questori	Deputate Segretari	Donne presidenti di Comm. permanente
112	-	1 Giorgia Meloni	-	4 <ul style="list-style-type: none"> • Titti De Simone • Mariza Bafile • Valentina Aprea • Silvana Mura 	2 <ul style="list-style-type: none"> • Roberta Pinotti (difesa) • Franca Bimbi (politiche dell'UE)

Senato della Repubblica					
Senatrici	Presidente	Vice-presidenti	Senatrici Questori	Senatrici Segretari	Donne presidenti di Comm permanente
45	-	-	1 Helga Thaler Ausserhofer	1 Loredana De Petris	2 <ul style="list-style-type: none"> • Anna Donati (lavori pubblici, comunicazioni) • Vittoria Franco (istruzione pubblica, beni culturali)

XVI legislatura

Governi	Ministre	Viceministre	Sottosegretarie
IV Governo Berlusconi dal 7 maggio 2008 al 16 novembre 2011	6 <ul style="list-style-type: none"> • Maria Rosaria Carfagna (SP pari opportunità) • Anna Maria Bernini Bovicelli (SP politiche europee) • Giorgia Meloni (SP politiche per i giovani, poi gioventù) • Michela Vittoria Brambilla (SP turismo) • Stefania Prestigiacomo (ambiente e tutela del territorio e del mare) • Mariastella Gelmini (istruzione, università e ricerca) 	1 <ul style="list-style-type: none"> • Catia Polidori (sviluppo economico) 	10 <ul style="list-style-type: none"> • Michela Vittoria Brambilla (alla Presidenza del Consiglio-turismo) • Daniela Garnero Santanchè (alla Presidenza del Consiglio -attuazione programma di governo) • Laura Ravetto (alla Presidenza del Consiglio-rapporti con il Parlamento) • Stefania Craxi (affari esteri) • Sonia Viale (economia e finanze; poi interno) • Maria Elisabetta Alberti Casellati (giustizia) • Catia Polidori (sviluppo economico) • Daniela Melchiorre (sviluppo economico) • Francesca Martini (lavoro, salute e politiche sociali; poi lavoro e politiche sociali; poi salute) • Eugenia Roccella (lavoro, salute e politiche sociali; poi lavoro e politiche sociali; poi salute)
I Governo Monti dal 16 novembre 2011 al 28 aprile 2013	3 <ul style="list-style-type: none"> • Anna Maria Cancellieri (interno) • Paola Severino Di Benedetto (giustizia) • Elsa Fornero (lavoro e politiche sociali) 	1 <ul style="list-style-type: none"> • Marta Dassù (affari esteri) 	3 <ul style="list-style-type: none"> • Marta Dassù (affari esteri) • Maria Cecilia Guerra (lavoro e politiche sociali) • Elena Ugolini (istruzione, università e ricerca)

Camera dei deputati					
Deputate	Presidente	Vice-presidenti	Deputate Questori	Deputate Segretari	Donne presidenti di Comm. permanente
140	-	1 Rosy Bindi	-	3 <ul style="list-style-type: none"> • Lorena Milanato • Emilia Grazia De Biasi • Silvana Mura. 	4 <ul style="list-style-type: none"> • Giulia Bongiorno (giustizia) • Valentina Aprea (Cultura, scienze e Istruzione) • Manuela Ghizzoni (cultura, scienze e istruzione) • Manuela Dal Lago (attività produttive)
Senato della Repubblica					
Senatrici	Presidente	Vice-presidenti	Senatrici Questori	Senatrici Segretari	Donne presidenti di Comm. permanente
62	-	2 <ul style="list-style-type: none"> • Rosa Angela Mauro • Emma Bonino 	-	6 <ul style="list-style-type: none"> • Anna Cinzia Bonfrisco • Colomba Mongiello • Silvana Amati • Emanuela Baio • Helga Thaler Ausse- rhofer • Simona Vicari 	1 Rossana Boldi (politiche dell'UE)

XVII legislatura

Governi	Ministre	Viceministre	Sottosegretarie
<p>I Governo Letta</p> <p>dal 28 aprile 2013 al 21 febbraio 2014</p>	<p><u>7</u></p> <ul style="list-style-type: none"> Cecile Kyenge (SP integrazione) Josefa Idem (SP pari opportunità, sport e politiche giovanili) Emma Bonino (affari esteri) Anna Maria Cancellieri (giustizia) Beatrice Lorenzin (salute) Nunzia De Girolamo (politiche agricole alimentari e forestali) Maria Chiara Carrozza (istruzione, università e ricerca) 	<p><u>2</u></p> <ul style="list-style-type: none"> Marta Dassù (affari esteri) Maria Cecilia Guerra (lavoro e politiche sociali) 	<p><u>8</u></p> <ul style="list-style-type: none"> Sesa Amici (alla Presidenza del Consiglio-rapporti con il Parlamento e coordinamento attività di governo) Michaela Biancofiore (alla Presidenza del Consiglio-pari opportunità sport e politiche giovanili; poi pubblica amministrazione e semplificazione) Sabrina De Camillis (alla Presidenza del Consiglio-rapporti con il Parlamento e coordinamento attività di governo) Roberta Pinotti (difesa) Simona Vicari (sviluppo economico) Jole Santelli (lavoro e politiche sociali) Ilaria Borletti Dell'Acqua (beni e attività culturali; poi beni e attività culturali e turismo) Simonetta Giordani (beni e attività culturali; poi beni e attività culturali e turismo)
<p>I Governo Renzi</p> <p>dal 21 febbraio 2014 al 12 dicembre 2016</p>	<p><u>8</u></p> <ul style="list-style-type: none"> Maria Elena Boschi (SP riforme costituzionali e rapporti con il Parlamento) Maria Anna Madia (SP semplificazione e pubblica amministrazione) Maria Carmela Lanzetta (SP affari regionali, poi affari regionali e autonomie) Federica Mogherini (affari esteri) Roberta Pinotti (difesa) Federica Guidi (sviluppo economico) 	<p><u>1</u></p> <ul style="list-style-type: none"> Teresa Bellanova (sviluppo economico) 	<p><u>12</u></p> <ul style="list-style-type: none"> Sesa Amici (alla Presidenza del Consiglio-Riforme costituzionali e rapporti con il Parlamento) Federica Chiavaroli (giustizia) Paola De Micheli (economia e finanze) Teresa Bellanova (lavoro e politiche sociali, poi sviluppo economico) Simona Vicari (sviluppo economico; poi infrastrutture e trasporti) Barbara Degani (ambiente e tutela del territorio e del mare)

Governi	Ministre	Viceministre	Sottosegretarie
	<ul style="list-style-type: none"> • Stefania Giannini (istruzione, università e ricerca) • Beatrice Lorenzin (salute) 		<ul style="list-style-type: none"> • Silvia Velo (ambiente e tutela del territorio e del mare) • Franca Biondelli (lavoro e politiche sociali) • Angela D'Onghia (istruzione, università e ricerca) • Francesca Barracchi (beni e attività culturali e turismo) • Dorina Bianchi (beni e attività culturali e turismo) • Ilaria Borletti Dell'Acqua (beni e attività culturali e turismo)
<p>I Governo Gentiloni Sil- veri dal 12 dicembre 2016</p>	<p style="text-align: center;"><u>5</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • Anna Finocchiaro (SP rapporti con il Parlamento) • Maria Anna Madia (SP semplificazione e pubblica amministrazione) • Roberta Pinotti (difesa) • Valeria Fedeli (istruzione, università e ricerca) • Beatrice Lorenzin (salute) 	<p style="text-align: center;"><u>1</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • Teresa Bellanova (sviluppo economico) 	<p style="text-align: center;"><u>12</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • Maria Elena Boschi (alla Presidenza del Consiglio con deleghe al programma di governo e alle pari opportunità) • Sesa Amici (alla Presidenza del Consiglio) • Federica Chiavaroli (giustizia) • Paola De Micheli (economia e finanze; poi alla Presidenza del Consiglio- ricostruzione città de L'Aquila; monitoraggio piano di rientro bilancio di Roma Capitale) • Teresa Bellanova (sviluppo economico) • Simona Vicari (infrastrutture e trasporti) • Barbara Degani (ambiente e tutela del territorio e del mare) • Silvia Velo (ambiente e tutela del territorio e del mare) • Franca Biondelli (lavoro e politiche sociali) • Angela D'Onghia (istruzione, università e ricerca) • Dorina Bianchi (beni e attività culturali e turismo)

Governi	Ministre	Viceministre	Sottosegretarie
			<ul style="list-style-type: none"> Ilaria Borletti Dell'Acqua (beni e attività culturali e turismo)

Camera dei deputati					
Deputate	Presidente	Vice-presidenti	Deputate Questori	Deputate Segretari	Donne presidenti di Comm. permanente
206	Laura Boldrini	1 Marina Sereni	-	6 <ul style="list-style-type: none"> Anna Rossomando Anna Margherita Miotto Caterina Pes Valeria Valente Claudia Mannino Annalisa Pannarale 	2 <ul style="list-style-type: none"> Donatella Ferranti (giustizia) Flavia Piccoli Nardelli (cultura, scienza e istruzione)
Senato della Repubblica					
Senatrici	Presidente	Vice-presidenti	Senatrici Questori	Senatrici Segretari	Donne presidenti di Comm. permanente
93	-	3 <ul style="list-style-type: none"> Valeria Fedeli Linda Lanzilotta Rosa Maria De Giorgi 	1 Laura Bottici	6 <ul style="list-style-type: none"> Silvana Amati Rosa Maria De Giorgi Angelica Saggese Alessandra Mussolini Maria Elisabetta Alberti Casellati Alessia Petraglia 	2 <ul style="list-style-type: none"> Anna Finocchiaro (affari costituzionali) Emilia Grazia De Biasi (igiene e sanità)

SENATO DELLA REPUBBLICA

UFFICIO VALUTAZIONE DI IMPATTO

IMPACT ASSESSMENT OFFICE

www.senato.it/ufficiovalutazioneimpatto